

# I CORREDI DI GUALDO TADINO NEL MUSEO DI VILLA GIULIA

MARINA MICOZZI

Negli anni Venti dello scorso secolo entrarono nelle collezioni del Museo di Villa Giulia, che allora aveva competenza sul territorio, i materiali delle circa 200 tombe rinvenute da Enrico Stefani a Gualdo Tadino, nelle necropoli preromane nelle località Malpasso e Le Cartiere.<sup>1</sup> Di tale imponente documentazione lo Stefani rese nota, su «Notizie Scavi»,<sup>2</sup> solo una minima parte relativa a rinvenimenti occasionali sia di contesti che di materiali adespoti, riservandosi di pubblicare quelli provenienti dalle regolari campagne di scavo in uno studio complessivo che non vide mai la luce, il cui nucleo, già in uno stato di elaborazione piuttosto avanzato, è contenuto nelle Carte Stefani della Biblioteca Apostolica Vaticana,<sup>3</sup> la cui consultazione è stata di fondamentale importanza per questo lavoro.

Dopo l'istituzione della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, la maggior parte dei materiali è tornata nella regione d'origine e a Villa Giulia sono rimasti solo quelli facenti parte del percorso espositivo del Museo,<sup>4</sup> da decenni in vista e quindi oggetto di ripetute citazioni in letteratura in relazione a singole classi di materiali, ma mai considerati in quanto contesti.<sup>5</sup>

Gli oggetti esposti<sup>6</sup> appartengono a cinque corredi: le tombe 11 e 12 della necropoli in località Malpasso e le 113, 124 e 152 di Le Cartiere secondo la numerazione unitaria progressiva adottata dallo Stefani in fase di redazione finale per evitare la confusione derivante dall'attribuzione degli stessi numeri a tombe rinvenute in anni diversi.<sup>7</sup> Dagli inventari della Soprintendenza e dalle Carte Stefani risulta che la maggior parte dei corredi non è esposta integralmente, ma manca di pochi o, come nel caso della tomba 124, molti componenti, i quali non sono attualmente rintracciabili tra i materiali conservati nei depositi di Villa Giulia come provenienti da Gualdo Tadino.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Sugli scavi di E. Stefani a Gualdo Tadino vedi M. A. TESTA, *Testimonianze archeologiche inedite in località San Facondino, Colle i Mori e Val di Gorgo di Gualdo Tadino. Scavi Stefani 1921-1928*, «Bollettino Storico della Città di Foligno», xxv, 2001-2002, pp. 349-366; TESTA 2002, pp. 59-62.

<sup>2</sup> STEFANI 1918, 1922, 1924, 1926, 1935, 1955.

<sup>3</sup> Tra le Carte Stefani conservate nella Biblioteca quattro sono i manoscritti che trattano, completamente o in parte, degli scavi di Gualdo Tadino: Stefani 24 (1921-1922), Stefani 26 (1922-1923, 1926), Stefani 29 (1927-1928, 1930), Stefani 59 (s.d.). Per questo lavoro si sono utilizzati principalmente gli ultimi due, di seguito abbreviati come Carte Stefani 29 e Carte Stefani 59. Le Carte Stefani 59 contengono ben due successive stesure parziali (ff. 105 sgg., 165 sgg.) dello studio di Stefani per la pubblicazione, pensato probabilmente per «Monumenti Antichi», vista la struttura secondo la quale è organizzato (Forma dei sepolcri; Oggetti trovati nelle tombe di uomo; Oggetti trovati nelle tombe di donna e di bambino; ecc.).

<sup>4</sup> MORETTI 1962, pp. 336-339; HELBIG, *Führer*, III, p. 862, n. 2294; A. M. MORETTI SGUBINI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia: guida breve*, Roma, 1999, p. 85 sg. Per la dislocazione dei reperti umbri nei diversi allestimenti museali vedi EADEM, *Villa Giulia dalle origini al 2000: guida breve*, Roma, 2000; F. M. C. SANTAGATI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un'istituzione museale del XIX secolo*, Roma, 2004. Attualmente i corredi di Gualdo Tadino sono esposti nella sala 1 di Villa Poniatowski.

<sup>5</sup> Vedi *infra* la bibliografia citata per i singoli oggetti. Sono grata al Soprintendente archeologo per l'Etruria meridionale dott.ssa Anna Maria Moretti Sgubini e alla dott.ssa Francesca Boitani per avermi consentito e agevolato lo studio dei materiali e l'accesso alla documentazione disponibile.

<sup>6</sup> Per la descrizione dei materiali si rinvia al Catalogo in Appendice, al quale fanno riferimento i numeri citati nel testo.

<sup>7</sup> L'elenco con le concordanze è contenuto nelle Carte Stefani 59. Nell'inventario e nell'esposizione di Villa Giulia le tombe sono indicate in parte con la numerazione originaria (tomba IX Malpasso) e in parte con la nuova (tomba 113 Le Cartiere).

<sup>8</sup> Si tratta di due cassette, che però contengono certamente anche materiali non tadinati, alcuni verosimilmente da Terni. Un cinturone di tipo capenate composto da due placche con pallottole applicate e da tre altre con decorazione a giorno è probabilmente quello della tomba 23 di San Pietro in Campo pubblicato dallo stesso Stefani («NS», 1916, p. 225, fig. 37) e poi più volte riedito (G. COLONNA, *Placche arcaiche di cinturone di produzione capenate*, «AC», x, 1958, p. 71, n. 20; F.-W. VON HASE, *Gürtelschliessen des 7. und 6. Jahrhunderts v. Chr.*, «JdI», LXXXVI, 1971, p. 55; P. RENZI, *Terni dalla prima Età del Ferro alla conquista romana (VIII-III sec. a.C.)*, in *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, a cura di V. Pirro, Terni, 1997, pp.

Le tombe 11 e 12 furono rinvenute nel 1921, nella prima campagna regolare di scavi, condotta dopo che il ritrovamento occasionale di alcune sepolture sconvolte dai lavori agricoli in proprietà Francesco Fiorentini aveva attirato l'attenzione sulla contrada Malpasso.<sup>1</sup>

Le indagini portarono alla scoperta di una ventina di tombe a fossa abbastanza modeste, fra cui si distinguono solo le due di Villa Giulia, venute alla luce in un momento avanzato della campagna, dopo un inizio definito da Stefani «poco incoraggiante».<sup>2</sup>

La fossa 11 (ix della prima numerazione) (FIG. 1), tra le maggiori del sepolcreto e inusualmente rivestita da uno spesso strato di argilla mista a ghiaia che copriva anche il cadavere, si trovava quasi al confine della proprietà di Francesco Fiorentini e conteneva la deposizione di un guerriero, come dimostrano la *machaira* n. 1<sup>3</sup> e la cuspidi di lancia in ferro n. 2 (TAV. I a-b)<sup>4</sup> esposte a Villa Giulia e raffigurate nella pianta rispettivamente lungo il braccio destro e sul lato sinistro dell'inumato. Le carte Stefani permettono di completare la panoplia con uno dei quattro elmi tipo Negau variante Vetulonia noti da Gualdo Tadino, il n. 44399 dell'inventario di Villa Giulia,<sup>5</sup> già esposto nella sala xxxiv, finora edito con la sola indicazione della provenienza dalla necropoli di Malpasso (TAV. I c-d). Per la decorazione di tesa e calotta e la presenza dei ganci laterali e dell'alto sostegno apicale per il cimiero, l'elmo corrisponde infatti pienamente a quello riprodotto nella pianta della tomba 11 accanto al piede destro del defunto e descritto in più occasioni dallo Stefani<sup>6</sup> con una precisione che non lascia spazio ad equivoci. Accanto alle armi, il corredo comprende un piccolo ma qualificato gruppo di vasi di destinazione simposiaca, in bronzo e fittili. Tra i primi spicca lo stamnos n. 3 (TAV. I f), con ricca decorazione plastica e incisa, assegnato da Shefton alla fase media del suo Gruppo Giardini Margherita<sup>7</sup> e quindi attribuito a produzione di area medio-tiberina (Orvieto o Todi) e datato entro il v secolo a.C. Abituale costituente di

74 sg., 104, n. 42, fig. a p. 105) senza indicazioni certe sulla sua collocazione. Alla tomba 36 della stessa necropoli appartiene probabilmente un Bes in pasta vitrea («NS», 1916, p. 216, fig. 24; G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden, 1979, I, p. 119; II, p. 147, n. 588, tav. 59.1; RENZI, *art. cit.*, pp. 68, 108, n. 51, fig. 51, con ipotesi di conservazione nei depositi di Spoleto).

<sup>1</sup> Per alcuni ritrovamenti sporadici vedi STEFANI 1918, p. 121 sg. Per le campagne di scavo in località Malpasso (due, dal 29 settembre al 22 ottobre 1921 e dal 13 settembre al 16 ottobre 1922), che fruttarono in totale una sessantina di tombe: TESTA 2002, pp. 59 sg., 63-66 (tombe 2 e 27).

<sup>2</sup> Carte Stefani 59, f. 84, lettera di Stefani da Gaifana al Soprintendente di Roma in data 15 ottobre 1921.

<sup>3</sup> Sull'origine e la diffusione di questo tipo di arma: STARY 1981, pp. 84 sg., 261 sg., 448, w 30, carta 22; F. QUESADA SANZ, *La falcata ibérica. Un arma de origen ilirio y procedencia itálica?* «ArchEspA», LXIII, 1990, pp. 65-96, in particolare per la penisola italiana, pp. 76-82; QUESADA SANZ 1991, pp. 475-451, in particolare 505 sgg., fig. 14, con letteratura precedente, elenco e carta di distribuzione degli esemplari italiani da integrare con D. G. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV secolo a.C.*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna, 1982), Imola, 1985, pp. 333, 349, nota 46; G. COLONNA, *Praeneste arcaica e il mondo etrusco-italico*, in *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio-repubblicano*, Palestrina, 1992, p. 29, fig. 22; IDEM, in *Piceni* 1999, p. 158, fig. 123; NASO 2000, p. 193 sgg., con altra letteratura; CHERICI 2003, p. 528 sg.; COLONNA 2006, p. 17 sgg.; CHERICI 2007, p. 239 sgg.; F. RUSSO, in *Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena - La Collezione Compagnoni Natali a Jena*, a cura di P. Ettl, A. Naso, Jena, 2006, pp. 63-66, tav. 1, 3, con letteratura; NATI 2008, p. 90 sg., III.2.7. Alle attestazioni sul versante tirrenico si possono aggiungere: P. MELLI, *Genova: la necropoli preromana*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova, 2004-2005), a cura di R. C. De Marinis, G. Spadea, Genova-Ginevra-Milano, 2004, p. 338 sg., v. 3.5 (Genova, erratica dalla necropoli), con altri riferimenti, tra cui esemplari da Paestum non compresi nei precedenti elenchi; M. CYGIELMAN, *Un cratere con scene dionisiache in una tomba di guerriero da Casal di Pari (Grosseto)*, in *Etruria e Italia preromana* 2009, p. 267, figg. 8-11, tav. 17; a quelli piceni, senza pretesa di completezza: SALVINI 2003, tav. I e, con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> Simile al tipo diffuso nel Piceno IV B: LOLLINI 1976, p. 152, fig. 20; per l'Umbria vedi BONOMI PONZI 1997, p. 132, tipo III B 45, tav. 33; *Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici*, a cura di M. Matteini Chiari, Perugia, 1995, p. 351 sg., nn. 506-507; NATI 2008, p. 89 sg., III.2, con altri confronti.

<sup>5</sup> MORETTI 1962, p. 338; EGG 1986, p. 203, n. 202, tav. 124; RIDELLA 1986, p. 33 sg., n. 30, tipo B3, con provenienza errata da Monteleone di Spoleto, come già segnalato in MARTELLI 2009, p. 575, nota 54. Attualmente l'elmo non si trova a Villa Giulia.

<sup>6</sup> Nella citata lettera del 15 ottobre 1921 Stefani lo descrive come «elmo di bronzo magnificamente conservato, con ornamentazione a palmette e volute presso l'orlo, a sua volta adorno di solcature orizzontali, foglie e trattini verticali». All'origine dell'equivoco probabilmente una svista nell'inventario di Villa Giulia, che fa iniziare il corredo della tomba IX dal n. 44400 invece che dal 44399.

<sup>7</sup> SHEFTON 1988, pp. 116 sg., 135 sgg., in part. 144, A12.

articolati servizi da banchetto in bronzo,<sup>1</sup> con funzione di attingitoio, vaso potorio o misura di capacità, è anche il kyathos a rocchetto n. 4 (TAV. I e), qui nella variante con semplice orlo estroflesso diffusa soprattutto nel corso del v secolo a.C.<sup>2</sup> Completano l'insieme una kylix attica a figure rosse (n. 5, TAV. II a-b), attribuita dubitativamente da Beazley al Pittore di Eretria e dalla Lezzi-Hafter al Pittore del Louvre G 456<sup>3</sup> e quindi databile nel terzo quarto del v secolo, e un piatto su piede in bucchero grigio probabilmente di area volsiniese-tuderte (n. 6, TAV. III a).<sup>4</sup> Due anse di bronzo a omega (nn. 7-8, TAV. III b) attestano la presenza di altri recipienti, forse in materiale almeno in parte deperibile.<sup>5</sup> Alcuni lunghi chiodi di ferro rinvenuti sparsi nella fossa (nn. 9-11, TAV. III b), qui come in molte altre tombe della stessa necropoli, attestano, con ogni probabilità, la presenza di una cassa lignea. Non è verificabile, invece, il dubbio annotato da Stefani<sup>6</sup> al momento della revisione per la pubblicazione, circa l'appartenenza a questa tomba del cratere a figure rosse con rappresentazione di Cadmo contro il drago già edito come sporadico in «Notizie Scavi» 1935 (TAV. III d),<sup>7</sup> la cui sagoma, perciò, è solo tratteggiata nella pianta. In assenza di esame diretto è impossibile proporre un'attribuzione per questo vaso – sul quale lo stesso Beazley, pur conoscendo la pubblicazione, non si è pronunciato – che tuttavia pare assegnabile alla produzione della seconda metà del v secolo, concordemente con quanto indicato dalla kylix e con la fortuna del soggetto nel-

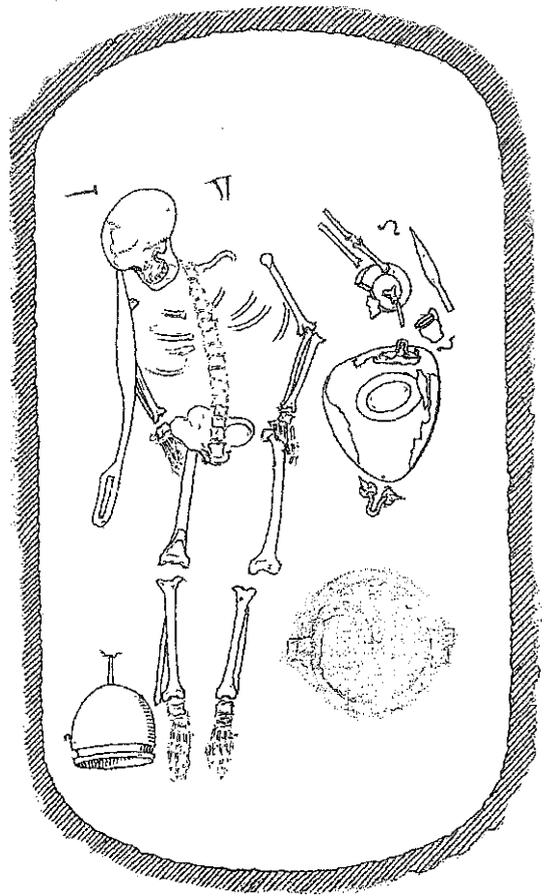


FIG. 1. Malpasso, tomba 11. Pianta (Biblioteca Apostolica Vaticana, Carte Stefani 59, f. 337).

<sup>1</sup> M. MARTELLI, «Prospettiva», 4, 1976, p. 46.

<sup>2</sup> Su questi diffusissimi recipienti, più di recente, BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 101 sgg., con letteratura precedente; il nostro esemplare, con orlo semplice estroflesso, appartiene al tipo B2 (p. 104 sg.), diffuso durante il v secolo, con scarse presenze nel IV; JURGEIT 1999, p. 421 sgg., in particolare p. 429, n. 516, tav. 213, con altra letteratura; E. HOSTETTER, *Bronzes from Spina II*, Mainz, 2001, p. 207, tipo XIX; NASO 2003, p. 74 sgg., nn. 115-117, figg. 36-37, tav. 41, con altri confronti.

<sup>3</sup> Vedi *infra*, bibliografia citata nella scheda.

<sup>4</sup> T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge, 1979, p. 124, tipo 3; P. TAMBURINI, *Todi: la produzione locale del bucchero grigio*, «AC», XXXVII, 1985, pp. 84-88, nn. 1-8, fig. 1, tav. VII; IDEM, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali. Rassegna morfologica*, in *Appunti sul bucchero*, Atti delle Giornate di studio (Civitella Cesi, 1999 e 2000), a cura di A. Naso, Firenze, 2004, p. 210 sgg., forma XIX, tav. 12 A.

<sup>5</sup> In Etruria anse di tal genere possono completare bacili o teglie bronzee di VI-IV sec. a.C. (ad es. JURGEIT 1999, p. 286 sgg., nn. 474-480) ma soprattutto ciste o cofanetti, presumibilmente lignei, diffusi dal v sec. a.C. fino all'epoca romana: BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 569 sgg.; HOSTETTER, *op. cit.* (*supra*, nota 2), p. 209 sgg., nn. 246-342, fig. 168 sgg., tav. 50 sgg.; *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, a cura di S. Fortunelli, Firenze, 2005, p. 181 sgg., v. 344-345. Quest'ultima destinazione è senz'altro preferibile almeno per la n. 7, che ne conserva il caratteristico il sistema di fissaggio in ferro.

<sup>6</sup> Carte Stefani 59, f. 27.

<sup>7</sup> Inv. 56066: STEFANI 1935, p. 170, figg. 21-22; LIMC V (1990), pp. 801, s.v. *Ismenos*, n. 1 con figura (G. BERGER-DOER); 867, s.v. *Kadmos*, n. 16 (M. A. TIVERIOS), con bibliografia precedente, cui si aggiunga: H. A. SHAPIRO, *Personifications in Greek Art. The Representation of Abstract Concepts 600-400 BC*, Zürich, 1993, pp. 101, 240, n. 42, fig. 53. Controversa l'interpretazione sia della figura femminile (Thebe o Armonia) che del vecchio (Ismenos/Agenor).

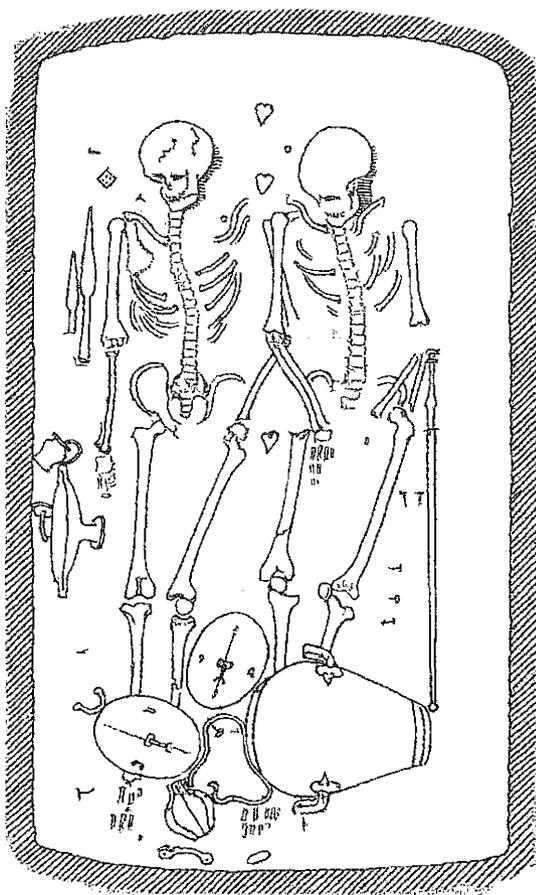


FIG. 2. Malpasso, tomba 12. Pianta (Biblioteca Apostolica Vaticana, Carte Stefani 59, f. 338).

la ceramografia attica.<sup>1</sup> Il suo inserimento nel contesto sarebbe quindi compatibile con la cronologia oltre che più che plausibile dal punto di vista della composizione del corredo, anche alla luce del confronto con la tomba 12.

Nessuna spiegazione viene fornita per la presenza nel disegno, a poca distanza dall'omero sinistro del defunto e ad esso parallelo, di alcuni elementi apparentemente identificabili come ossa.

A poca distanza dalla 11, ma nel tracciato della strada vicinale e quindi in proprietà del Comune, fu rinvenuta la tomba 12 – l'unica ad aver conservato il numero originale anche nella nuova numerazione dello Stefani – il cui corredo è in gran parte esposto a Villa Giulia. Ne fanno parte altri due elmi tipo Negau variante Vetulonia (nn. 12-13, TAV. III c, e), pure con ganci laterali e alto *lophos*, ma uno con decorazione simile a quella dell'esemplare della tomba 11<sup>2</sup> e l'altro inornato. Dalla pianta (FIG. 2) e dagli appunti dello Stefani apprendiamo che gli elmi erano deposti ai piedi di due guerrieri, affiancati nella stessa tomba e forniti l'uno di due cuspidi di lancia di misura diseguale attualmente non a Villa Giulia,<sup>3</sup> l'altro di una spada di ferro a lunga lama bitagliante rastremata nel terzo superiore, che conserva parte del rivestimento in legno e ferro del fodero (n. 14, TAV. IV a). La spada, che ha probabilmente un omologo in quella della tomba 28 della stessa necropoli,<sup>4</sup> è ritenuta cel-

tica da Stefani sulla base del confronto – in effetti molto appropriato – con una delle spade della tomba XLI di Capena che Paribeni avvicina, appunto, ad esemplari in tombe galliche.<sup>5</sup> La forma della lama, lanceolata e con nervature mediane, e le estroflessioni laterali per il salvamano la accostano invece, come è già stato rilevato anche per la spada della tomba XLI,<sup>6</sup> al tipo con elsa a croce caratteristico del versante medio-adriatico della Penisola,<sup>7</sup> la cui presenza nell'agro falisco-

<sup>1</sup> Dovuta, secondo M. A. Tiverios (*loc. cit.* a p. 329, nota 7), alla fortuna del soggetto in contemporanee opere teatrali.

<sup>2</sup> La sintassi e la tipologia degli ornati degli elmi tadinati ricordano in particolare alcuni esemplari dal deposito dell'Arce di Vetulonia e di Numana: EGG 1986, p. 204 sgg., nn. 208, 210, 223, tavv. 127-128, 130, figg. 22-23.

<sup>3</sup> Nn. 44440-44441 dell'Inventario.

<sup>4</sup> Inv. 50090, descritta da Stefani come rastremata alle due estremità e simile a quella della tomba 12. La tomba 28, che corrisponde alla VIII in proprietà Vito Fiorentini della campagna 1922, è una fossa sconvolta, del cui corredo Stefani menziona solo la spada e frustuli di ferro e bronzo.

<sup>5</sup> R. PARIBENI, *Necropoli del territorio capenate*, «MonAntLinc», XVI, 1906, coll. 402 sgg., tipo β, fig. 28; 318-320.

<sup>6</sup> NASO 2003, p. 141 sg., ad n. 183; IDEM, in E. BENELLI, A. NASO, *Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana*, «MEFRA», CXV, 2003, p. 189 sg., figg. 8-9.

<sup>7</sup> D. G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi*, Atti del Convegno (Dubrovnik, 1972), Zagreb, 1976, p. 138, tav. XI, 2; STARY 1981, pp. 445-447, w 27, carta 20; più di recente sul tipo: BENELLI, NASO, *art. cit.* (nota precedente, p. 187 sgg.), con letteratura precedente; NASO 2003, pp. 140-142, n. 183, fig. 64, tav. 65, con altra letteratura; CHERICI 2003, p. 525 sg.; per gli esemplari di Campovalano vedi ora *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, 1, a cura di C. Chiaramonte Treré, V. D'Ercole, Oxford, 2003; per recenti rinvenimenti di ambito vestino vedi A. R.

capenate e in altre località del versante tirrenico presuppone per l'appunto la mediazione dei centri dell'Appennino umbro, ove il tipo è ben rappresentato<sup>1</sup> anche da un terzo rinvenimento tadinato, sporadico dalla località Taino.<sup>2</sup>

Ai piedi dei defunti, in posizione centrale tra i due, era deposto un cinturone di tipo sannitico, decorato alle estremità da placchette a giorno con eleganti composizioni di palmette plastiche e ad incisione (n. 15, FIG. 3 e Tav. IV b-d). Si tratta di un esemplare di notevole livello qualitativo che, insieme a pochi altri, spicca in una classe di materiali spesso corsivi e trascurati e non trova confronti adeguati nei pur innumerevoli esemplari finora noti.<sup>3</sup> Applicazioni in lamina bronzea sono caratteristiche di un gruppo di cinturoni concentrato soprattutto nel Melfese,<sup>4</sup> con significative attestazioni a Paestum in tombe dei decenni finali del v secolo a.C.<sup>5</sup> Una simile datazione, tra gli ultimi decenni del v e gli inizi del iv secolo a.C., è suggerita anche dalla forma dei ganci, intermedia fra quella a palmetta e la cosiddetta 'a corpo di cicala'.<sup>6</sup>

Alla sfera dell'armamento appartiene certo anche l'umbone fusiforme in lamina bronzea n. 16 (Tav. IV f), munito di un bordo piatto festonato scandito ad intervalli regolari da fori, in alcuni dei quali restano i chiodi che lo assicuravano ad una superficie piana di circa 1 cm di spessore. La forma potrebbe adattarsi – non senza qualche difficoltà data l'asimmetria dell'oggetto – all'umbone di uno scudo in materiale deperibile la cui presenza è indiziata anche dalla maniglia in ferro n. 23 (Tav. IV h).<sup>7</sup> Il nostro esemplare, del tutto privo di coevi confronti adeguati, sarebbe, quindi, secondo l'ipotesi di Stary,<sup>8</sup> l'unico esemplare reale in area centro-italica di uno scudo

STAFFA, *Nuove acquisizioni dal territorio dei Vestini trasmontani (vi-iv sec. a.C.)*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2003*, pp. 558, fig. 4, n. 8 (Pescara, Campo sportivo ex Gesuiti, tomba 3); 579, fig. 18, nn. 33-34 (Loreto Aprutino, località Colle Carpini).

<sup>1</sup> Vedi la carta di distribuzione di STARY 1981 con le aggiunte di NASO 2003 (*loc. cit.* a nota precedente), anche per la presenza di elementi d'armamento adriatici nelle tombe capenate. Spade con elsa a croce sono attestate anche nella necropoli di Colfiorito: BONOMI PONZI 1997, p. 132, tipo IIIb47, fig. 42.

<sup>2</sup> L. BONOMI PONZI, in *Rocca Flea 2002*, p. 110, n. 57.

<sup>3</sup> Il numero più che cospicuo – circa un migliaio – di esemplari riuniti nei principali lavori dedicati all'argomento negli ultimi decenni (SUANO 1986, con letteratura precedente; EADEM, in *Samnium. Archaeologia del Molise*, Catalogo della mostra [Milano e Campobasso, 1991], Roma, 1991, p. 135 sgg.; H.-M. VON KAENEL, in *Forenum II. L'acropoli in età classica*, a cura di A. Bottini - M. P. Fresa, Venosa, 1991, pp. 103-106; IDEM, in *Laos II. La tomba a camera di Marcellina*, a cura di E. Greco, P. G. Guzzo, Taranto, 1992, pp. 35-58; IDEM, in *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Catalogo della mostra [Melfi, 1993], a cura di A. Bottini, Bari, 1993, pp. 177-179; ROMITO 1995; M. SANNIBALE, *Cinturoni italici della Collezione Gorga*, «MEFRA», CVII, 1995, pp. 937-1020; SANNIBALE 1998, p. 128 sgg.; IDEM, in *Museo Nazionale Romano. La collezione Gorga*, a cura di M. Barbera, Roma, 1999, p. 94 sgg.; M. ROMITO, *I cinturoni sannitici*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 2000, p. 192 sgg.; M. SUANO, *Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale*, *ivi*, pp. 183-191, tutti con altra letteratura) è ancora lontano dal rappresentare la totalità di questa copiosissima classe, come dimostrano le decine di incrementi ad essa recentemente apportati da M. MARTELLI, *Antichità etrusche e italiche di collezioni ottocentesche nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid*, in *Arqueología, coleccionismo y antigüedad. España e Italia en el siglo XIX*, Actas del Congreso Hispano-Italiano (Sevilla, 2004), Sevilla, 2006, p. 383 sgg., nota 173, con altra letteratura.

<sup>4</sup> A. BOTTINI, *Cinturoni a placche dall'area melfese*, «AION ArchStAnt», v, 1983, pp. 33-53; VON KAENEL, in *Forenum II*, *cit.* a nota precedente, p. 103 sg., tipi 2-3; SANNIBALE, *art. cit.* a nota precedente, pp. 940, tipo 1A; 967 sgg., nn. 80-83, con letteratura e confronti (= SANNIBALE 1998, pp. 140-142, tipo I, var. a; 193, nn. 238-241); ROMITO 1995, p. 24 sg., fig. 3, tav. VII; NASO 2003, p. 193 sg., n. 324, con altri confronti.

<sup>5</sup> *Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra (Paestum, 1996), Napoli, 1996, pp. 143, n. 49.6; 146, n. 53.5; 147, n. 55.7; 148, n. 56.6 (Gaudio, tombe 265, 244, 136, 254).

<sup>6</sup> I ganci corrispondono genericamente al tipo 4b di SUANO 1986, pp. 2, fig. 2; 26 sg., datato fine v-prima metà iv sec. a.C. (= SANNIBALE 1998, p. 144, tipo II.1), ma per la forma ovaleggiante, il tipo di decorazione e l'attacco al cinturone mediante due ribattini nelle volute, invece di uno solo al centro, richiamano anche il tipo a palmetta 2b (SUANO 1986, p. 2, fig. 1), di seconda metà v-prima metà iv sec. a.C. Privi di confronto sono, invece, gli uncini cuoriformi con la loro raffinata decorazione.

<sup>7</sup> Le maniglie di ferro potevano essere più d'una, come suggeriscono le placchette frammentarie nn. 17-22.

<sup>8</sup> STARY 1981, pp. 228, 433, w 18, n. 1. Vedi anche il contributo di A. Cherici in questa sede. Scudi ovali con spina centrale sono attestati, in Italia centrale, solo da raffigurazioni di VIII-VII sec. a.C. (STARY 1981, p. 27 sg.), mentre gli scudi celtici con umbone ad alette semicircolari sono diffusi solo a partire da un periodo più tardo e principalmente in Italia settentrionale (V. KRUTA, *Les Sónons dans les Marches aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles av. J.-Ch.*, «Études Celtiques», xxvi, 2008, p. 7 sgg.). Secondo Stary (*art. cit.* in bibliografia ad n. 16: *infra*, p. 344) lo scudo ovale ligneo con umbone metallico, di remota origine villanoviana, sarebbe stato riadottato in Italia nel iv secolo come risposta alle invasioni celtiche. Sulla questione vedi anche A.-M. ADAM, *Emprunts et échanges de certains types d'armement entre l'Italie et le monde non-méditerranéen aux V<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles avant J.-C.*, in *Guerre et sociétés en Italie au V<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> s. avant J.-C. Les indices fournis par l'armement et les techniques de combat*, Actes de la Table ronde (Paris, 1984), a cura di A.

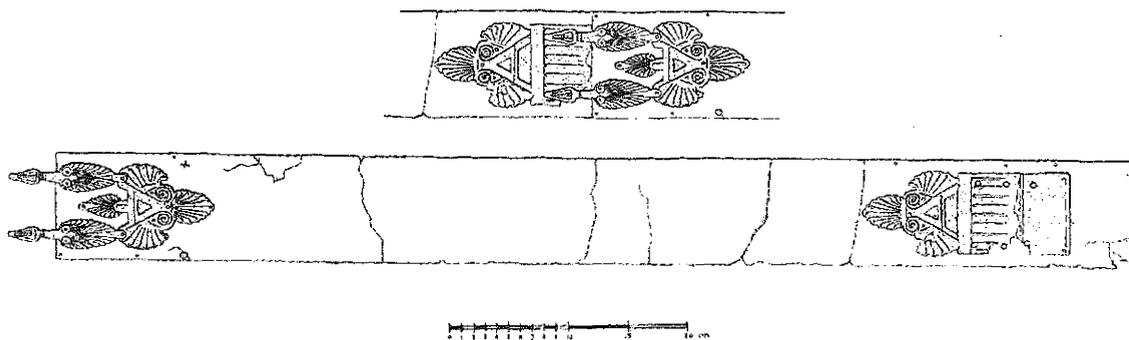


FIG. 3. Tomba 12. Disegno del cinturone n. 15 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Carte Stefani 59, f. 332).

con spina centrale del tipo c.d. celtico, al quale apparterebbero anche le laminette nn. 17-22 trovate sparse nella tomba, originariamente applicate ad un supporto del medesimo spessore di quello che sosteneva l'umbone. Placchette di tale foggia sono note, sempre in connessione con elementi d'armatura, sia in area italica meridionale, ad esempio come *appliques* in una particolare variante daunia di cinturone<sup>1</sup> o come pendagli di cinture o bardature equine,<sup>2</sup> che in area centro-italica, come parti di staffe di fissaggio dell'impugnatura di scudi.<sup>3</sup>

Anche in questo contesto alle armi si affianca la suppellettile da banchetto, che di nuovo propone l'abbinamento di vasi a figure rosse d'importazione attica e recipienti bronzei di fabbrica etrusca. Il cratere a colonnette con raffigurazione di Argo con Io giovenca n. 28 (TAV. v a-b), rinvenuto in frammenti sparsi nella fossa, rappresenta certo l'elemento di maggiore rilievo del corredo, sia per la rarità della presenza di vasi attici di grandi dimensioni in area umbra<sup>4</sup> che per il soggetto poco frequente,<sup>5</sup> la cui realizzazione si deve ad un maestro del primo manierismo, probabilmente l'Orchard Painter,<sup>6</sup> attivo nei decenni immediatamente precedenti la metà del v

M. Adam, A. Rouveret, Paris, 1986, p. 27; A.-M. ADAM, V. JOLIVET, *A propos d'une scène de combat sur un vase falisque du Musée du Louvre*, ivi, p. 133 sg.

<sup>1</sup> Ad esempio, SUANO 1986, p. 19, n. 35, tav. 22.

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, D. CAHN, *Waffen und Zaumzeug*, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Basel, 1989, p. 64, w24j; JURGIT 1999, p. 191, n. 287, tav. 94.

<sup>3</sup> Veio, Cerveteri, Vulci. *Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma, 2001), Roma, 2001, p. 237, III.B.7.18 (Vulci, tomba del Kottabos), con riferimenti bibliografici per il noto scudo da Bomarzo e per la tomba 10 di San Martino in Gattara, dove compare anche una placchetta circolare con fori ai margini (G. BERMOND MONTANARI, in von Eles Masi [a cura di] 1981, p. 178, n. 87-78), probabilmente pure parte del sistema che fissava le cinghie all'interno dello scudo, funzione possibile anche per le nostre placchette. Vale la pena di ricordare che tutti questi apprestamenti riguardano scudi di tipo oplitico, come ben indicano i confronti di provenienza greca e magnogreca (più di recente J. K. PAPADOPOULOS, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpono Motta di Francavilla Marittima*, II.1. *The Archaic Votive Metal Objects*, Roma, 2003 («BA», volume speciale), pp. 56 sgg., nn. 143-147, figg. 73-75; 59 sgg., nn. 149-160, figg. 77-78, con letteratura, da integrare con M. MARTELLI, *Riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima*, «BA», 127, 2004, p. 5).

<sup>4</sup> Evidente dall'opera di Beazley e non modificata di molto dalle successive pubblicazioni, se si eccettua il caso di Gubbio, ove è annunciata l'esistenza, nella necropoli di Vittorina, di una decina di tombe maschili con un cratere attico come unico elemento di corredo (D. MANCONI, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a New York*, Catalogo della mostra [New York, 1991], Perugia, 1991, p. 328 sgg. [tomba 8]; S. SISANI, *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma, 2001, p. 40, fig. 13). Anche il censimento delle nuove acquisizioni da Perugia risulta, del resto, alquanto scarso: STOPPONI 2002, p. 231, nota 13.

<sup>5</sup> I ceramografi attici di v secolo prediligono nettamente la rappresentazione del momento più drammatico dell'uccisione di Argo da parte di Hermes: N. YALOURIS, in *LIMC V* (1990), p. 661 sgg., nn. 1-8, 11-13, 22-27, 34-35, 39, 55-56, s.v. *Io*; per il significato simbolico della raffigurazione vedi il contributo di F. Roncalli in questa stessa sede.

<sup>6</sup> G. BARBIERI, in *CVA Villa Giulia 4*, cit. *infra*. Sul Pittore J. D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-Painters*<sup>2</sup>, Oxford, 1963, pp. 522-528; IDEM, *Paralipomena to Attic Black-figure Vase-Painters and Attic Red-figure Vase-Painters (second edition)*, Oxford, 1971, p. 283; T. H. CARPENTER, *Beazley Addenda*<sup>2</sup>, Oxford, 1989, p. 254; M. ROBERTSON, *The Art of Vase-Painting in Classical Athens*, Cambridge, 1992, p. 151.

sec. a.C. Parimenti qualificante la presenza dello stamnos bronzeo n. 27 (TAV. IV e, g), che rappresenta finora un unicum nella sua categoria per la placchetta d'attacco delle anse a forma di doppia pelta. Il profilo generale, il fondo privo di 'anathyrosis', le anse fuse in un solo pezzo con gli attacchi e la completa assenza di decorazione lo avvicinano a esemplari di cronologia piuttosto alta, non distante da quella del cratere attico, come lo stamnos da Basse Yutz al British Museum,<sup>1</sup> inserito da Shefton all'inizio della sequenza del suo Dürrenberg Group ricondotto a botteghe attive nella media valle tiberina.<sup>2</sup> Del set bronzeo facevano parte anche due kyathoi a rocchetto attualmente non a Villa Giulia, uno dei quali con decorazione di ovuli e spirali sull'orlo.<sup>3</sup> Decisiva per la cronologia dell'insieme è la kylix sovradipinta n. 29 rinvenuta, come i due kyathoi, presso la mano destra del guerriero di sinistra (TAV. V c), ascritta da Pianu al Gruppo Sokra.<sup>4</sup> La decorazione dell'esterno della vasca, dove complesse composizioni di palmette inquadrano gruppi di tre figure al posto della più consueta coppia, e il copioso uso dell'incisione sia all'interno che all'esterno, permettono di inquadrarla tra gli esemplari di maggiore impegno,<sup>5</sup> dove più evidente è la relazione con le produzioni suddipinte e a figure rosse di seconda metà v secolo a.C. del distretto etrusco interno<sup>6</sup> e di proporre una datazione nei primi decenni del iv secolo a.C.

Il corredo della tomba 12 abbraccia, quindi, un *excursus* cronologico piuttosto ampio, che va almeno dalla metà del v secolo a.C., con oggetti di pregio come il cratere attico e lo stamnos bronzeo, per i quali è possibile ipotizzare un lungo periodo d'uso prima della deposizione nel sepolcro,<sup>7</sup> ai decenni iniziali del iv secolo a.C. Fra questi due estremi si scagliano gli altri materiali, che componevano due corredi non esattamente distinguibili se non per l'armamento offensivo, ma evidentemente non speculari, così come sovrapponibili non sono le rispettive panoi, contrariamente a quanto avviene nelle tombe plurime di area romagnola<sup>8</sup> e nell'unica altra tomba bisome, pure maschile e più tarda, di Gualdo Tadino,<sup>9</sup> dove i due defunti, entrambi armati di lancia, hanno ciascuno un kyathos bronzeo, una kylix sovradipinta, un cratere a vernice nera (sovradipinto?) e uno strigile.

Nel nostro caso la disparità d'armamento potrebbe suggerire una gradualità del rango militare<sup>10</sup> forse connessa a diverse classi d'età, ciò che forse spiegherebbe l'ampio *excursus* del corredo, anche senza dover necessariamente pensare a deposizioni effettuate in momenti successivi.

<sup>1</sup> SHEFTON 1988, p. 149, n. 1, figg. 80-81, con bibliografia precedente. Questo esemplare condivide con quello tadinate anche l'eccezionale uso di chiodi per l'attacco di una delle anse. Ringrazio il professor Shefton per l'utile scambio di opinioni riguardo a questo esemplare.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 117 sg., 149-152. Sulla datazione del Gruppo al secondo quarto del v sec. a.C., vedi anche IDEM, in M. SANNIBALE, *La raccolta Giacinto Guglielmi, II. Bronzi e materiali vari*, Roma, 2008, p. 63, n. 32.

<sup>3</sup> Inv. nn. 44438-44439. Non esposta anche l'ansa 'semianulare di ferro' inv. 44433.

<sup>4</sup> PIANU 1978, p. 164, n. 27. Per altri esemplari dello stesso Gruppo da Gualdo Tadino ivi, p. 163 sgg., nn. 11, 31, con bibliografia precedente; TESTA 2002, p. 73 sg., n. 77. Sul Gruppo, oltre a J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford, 1947, p. 201 sgg. (che, pur citando altri esemplari tadinati, non attribuisce quello della tomba 12), vedi anche PIANU 1982, p. 9 sgg.; S. BRUNI, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta, in Popolonia in età ellenistica*, Atti del Seminario (Firenze, 1986), Firenze, 1992, p. 58 sgg. e, più di recente, F. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scatagliani a Tarquinia*, Roma, 1996, p. 232 sg., con altra letteratura.

<sup>5</sup> Cfr. PIANU 1978, nn. 5, 18 e 25, da Chiusi e Tarquinia, e pp. 168-170 con proposta di datazione al primo venticinquennio del iv sec. a.C. Il miglior confronto per l'iconografia e l'impianto compositivo è la kylix tarquiniese n. 25 (= PIANU 1982, p. 11 sg., n. 1, tav. I a-c), ove, però, l'uso dell'incisione è limitato alla decorazione del tondo interno.

<sup>6</sup> Su tali rapporti, più di recente, F. GILOTTA, *Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, «StEtr», LXIV, 1998 [2001], pp. 135-148, in particolare p. 143 sg.; IDEM, *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci*, «AnnMuseoFaina», x, 2003, in particolare p. 214 sg.

<sup>7</sup> Su tale fenomeno, più di recente, P. LOMBARDI, *Un cratere di 'famiglia' in una tomba cumana*, «AION ArchStAnt», n.s. VII, 2000, pp. 157-162; F. CURTI, *La Bottega del Pittore di Meleagro*, Roma, 2001 («RivArch», Suppl. 25), p. 157 sg., ma in proposito vedi le osservazioni di MELLI, *art. cit.* (p. 328, nota 3), p. 349, che ipotizza una deposizione plurima. Per osservazioni simili sul cratere del Pittore dei Niobidi usato come cinerario nella tomba perugina Frontone 25/5/1886 vedi CHERICI 1995, p. 105, nota 51.

<sup>8</sup> Ad es. von Eles Masi (a cura di) 1981, p. 71, fig. 58 (Montericco, tomba 35). Sull'argomento vedi il contributo di A. Chericci in questa sede.

<sup>9</sup> STEFANI 1935, p. 160 sgg., figg. 9-12.

<sup>10</sup> Ipotizzata per Aleria da CRISTOFANI 1993, p. 842 sg., sulla base della diversa composizione delle armature. Per l'associazione di lance di diverse dimensioni nella stessa deposizione vedi anche CHERICI 2003, p. 524.

Con l'aiuto delle Carte Stefani è possibile restituire un contesto anche al quarto elmo tipo Ne-gau da Gualdo Tadino, il numero 43577 (TAV. VI a-b),<sup>1</sup> sempre della variante Vetulonia, per cui si può proporre l'identificazione con quello con «calotta schiacciata da un lato e crinata in alto» che «ebbe una picconata», descritto a proposito di una tomba semidistrutta dai lavori agricoli rinvenuta casualmente in località Malpasso prima dell'avvio delle campagne regolari.<sup>2</sup> La tomba conteneva anche una *machaira* e una lunga cuspidi di lancia<sup>3</sup> collocate, come l'elmo, sul fianco destro, in prossimità del cranio (FIG. 4). Attualmente l'elmo non è a Villa Giulia e le riproduzioni disponibili lo mostrano privo del *lophos*, che però era presente al momento dell'ingresso in Museo, così come attesta l'Inventario.<sup>4</sup> L'assenza di altri oggetti di corredo rende difficile una datazione precisa della tomba che, sulla scorta delle sole armi, andrà collocata nel corso del V secolo a.C., più probabilmente nei decenni finali per analogia con gli altri contesti con armi della stessa necropoli.<sup>5</sup>

Si individua così un piccolo gruppo di tre tombe, concentrate nella necropoli di Malpasso, che si distingue dal panorama uniforme e piuttosto povero delle necropoli tadinate, dove la maggior parte delle tombe maschili è contrassegnata dalla sola lancia,<sup>6</sup> per la presenza di una panoplia articolata con armi da offesa e da difesa e, nei due casi in cui è conservato, di un corredo quasi esclusivamente composto da oggetti d'importazione i quali, almeno per quanto riguarda il vasellame bronzeo, sembrano confermare le relazioni volsiniesi già più volte evidenziate per questa zona dell'Appennino umbro-marchigiano.<sup>7</sup> Le panoplie, invece, presentano elementi che, in diversa misura, rimandano al versante adriatico, a cominciare dagli stessi elmi i quali, benché

<sup>1</sup> MORETTI 1962, p. 338; EGG 1986, p. 203, n. 201, tav. 123; RIDELLA 1986, p. 37, n. 66; MARTELLI 2009, p. 575, fig. 8.

<sup>2</sup> Stefani accenna a più riprese a tali ritrovamenti, collocandoli nella proprietà di Vito (Carte Stefani 59, f. 57) o di Francesco Fiorentini (ivi, ff. 81, 179), ma sempre ricordando lavori agricoli che intercettano tombe a fossa poverissime, per lo più contenenti solo lo scheletro e frammenti insignificanti di vasellame, ad eccezione di tre, di cui due con una sola punta di lancia e l'altra così descritta: «il terzo sepolcro trovavasi alla profondità di circa 80 cm dal piano di campagna conteneva uno scheletro di adulto abbastanza ben conservato presso i cui avanzi del cranio era un elmo conico di bronzo di bella patina smeraldina a tesa robusta che collegasi alla calotta mediante una sguisciatura. È provvisto lateralmente di due sbarrette uncinatate fissate con appositi perni e in alto ha un apice formato da un'asticella rastremata alta 82 mm su cui era inchiodata trasversalmente una lamina rettangolare di cui resta appena la metà e che sembra fosse stondata sui lati brevi e munita di un piccolo foro all'estremità di ciascuno di essi. Sulla tesa sono due fori, l'uno opposto all'altro, per le corregge del sottogola. L'elmo ha un'altezza di mm 195 ed un'apertura ovale di mm 229x205. A destra del cranio era stata disposta una lunga cuspidi di lancia di ferro a sezione biconvessa (mm 592) e presso questa una spada falcata a larga costola (lunghezza mm 645) con 5 perni equidistanti sul codolo per l'inserzione dell'impugnatura» (Carte Stefani, f. 81 sg.).

<sup>3</sup> Inv. nn. 43578, 43679; per la *machaira* QUESADA SANZ 1991, p. 507, n. 17, fig. 21, 2.

<sup>4</sup> «Elmo di bronzo a calotta con fascia rientrante orlo sporgente diritto con due fori per i paragote e in corrispondenza di essi, più in alto, due ganci, con asticella inchiodata per sostenere il cimiero. Diam. 232 e 215». Impossibile sapere se la picconata cui allude Stefani sia relativa ad un incidente in corso di scavo o ad una defunzionalizzazione intenzionale in antico (per quest'uso CHERICI 2002, p. 100 sg., nota 33, con letteratura).

<sup>5</sup> La lunga punta di lancia può essere confrontata con il tipo in uso nel Piceno v: LOLLINI 1976, fig. 21.

<sup>6</sup> TESTA 2002, p. 60. Secondo i conteggi di Stefani, che prende in considerazione solo gli scavi regolari, le tombe con lancia sono 44 contro tre sole con spada (11, 12 e 28), due delle quali anche con elmo (11 e 12).

<sup>7</sup> L. BONOMI PONZI, *La situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra il IX e il V sec. a.C.*, «DialArch», IV, 1982, pp. 137-142; BONOMI PONZI 1997, pp. 87 sg., 93 sgg.; S. STOPPONI, *I rapporti con i popoli vicini*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 2000), Cinisello Balsamo, 2000, p. 188 sg.; STOPPONI 2002 (in particolare per la funzione di Perugia nella trasmissione di modelli volsiniesi al territorio umbro); SALVINI 2003; STOPPONI 2008, *passim*. Più complesso il problema delle vie di approvvigionamento della ceramica attica, per la quale sono possibili sia una provenienza tirrenica con redistribuzione da parte di Orvieto, come già riconosciuto per alcuni centri umbri della media valle tibantina (S. STOPPONI, *Alcune considerazioni su Amelia preromana*, in *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Amelia tra paleontologia e tardoantico*, Atti del Convegno [Amelia, 2005], a cura di M. C. De Angelis, Amelia, 2006, p. 27 sgg., con letteratura precedente; STOPPONI 2002, p. 231; STOPPONI 2008, p. 22) sia una provenienza adriatica da Numana (BONOMI PONZI 1997, p. 87 sg.; M. LUNI, *Viabilità antica dalla costa medioadriatica all'Umbria*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale [Assisi, 1991], a cura di G. Bonamente, F. Coarelli, Assisi, 1996, p. 341 sgg.; M. LUNI, *Greci in Adriatico*, in *Archeologia nelle Marche dalla Preistoria all'età tardoantica*, a cura di M. Luni, Firenze, 2003, p. 61 sgg. Sulla possibile coesistenza, tra fine v e prima metà del IV sec. a.C., di circuiti distributivi paralleli GILOTTA 2003, p. 209 sgg., con ampia letteratura.

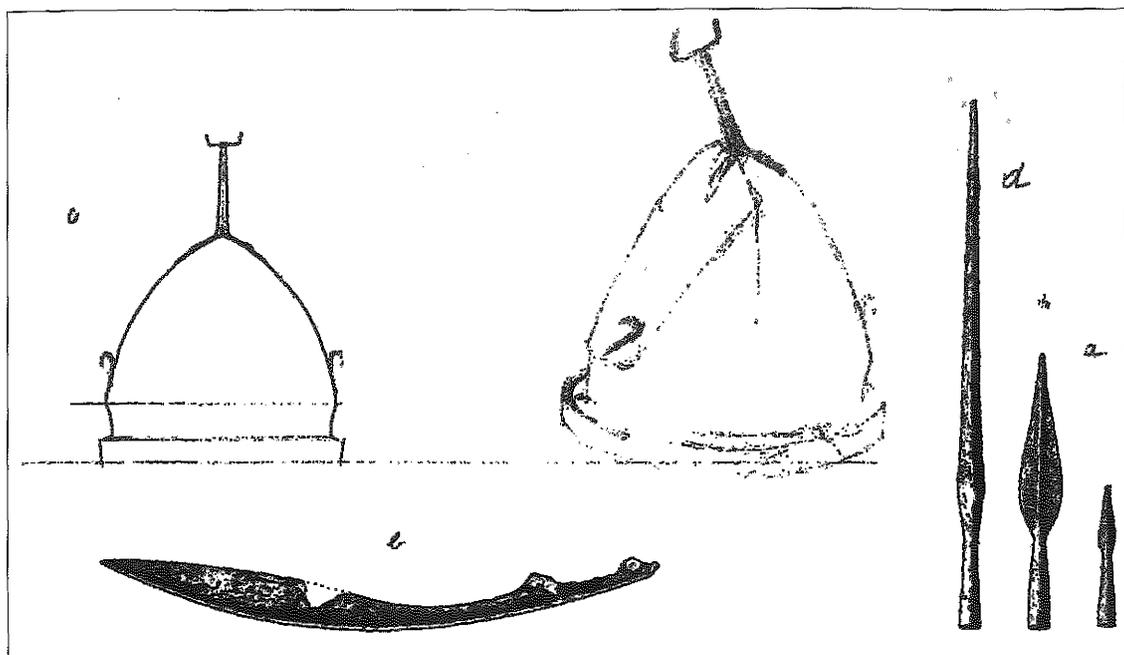


FIG. 4. Gualdo Tadino, contrada Malpasso. Suppellettile rinvenuta fortuitamente nella proprietà Francesco Fiorentini (Biblioteca Apostolica Vaticana, Carte Stefani 59, f. 371).

di tipo etrusco,<sup>1</sup> per il sistema di fissaggio del cimiero<sup>2</sup> trovano confronto in fogge picene<sup>3</sup> ed italico-meridionali,<sup>4</sup> piuttosto che negli omologhi etruschi ove il *lophos* è per lo più trattenuto da coppie di placchette aderenti alla calotta.<sup>5</sup>

Connotazione adriatica, e più precisamente picena, ha certamente la *machaira*, ben documentata anche da ritrovamenti umbri,<sup>6</sup> che permettono di riconoscere gli itinerari attraverso i quali si diffonde sul versante tirrenico, dove la sua ricorrente presenza nei rari contesti con armi di v secolo<sup>7</sup> è stata ritenuta indizio della provenienza dei proprietari.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> In generale sugli elmi di tipo Negau, RIDELLA 1986; EGG 1986; EGG 1988, pp. 247-250; più di recente MARTELLI 2009, con numerosi incrementi all'elenco delle attestazioni e altra letteratura. Per il tipo di decorazione e la conformazione della tesa gli elmi di Gualdo appartengono alla variante II del tipo Verulonia distinta da EGG 1986, pp. 52-57, di qualità inferiore rispetto alla I e diffusa sul versante tirrenico a Vetulonia, Populonia e Aleria, e sull'adriatico a Numana e in area abruzzese.

<sup>2</sup> Il sistema è piuttosto raro su elmi di tipo Negau; oltre ai nostri se ne possono ricordare alcuni di provenienza sconosciuta (EGG 1986, p. 202, n. 288, tav. 205; EGG 1988, p. 247, nn. 76, 82) e uno da Larino (G. TAGLIAMONTE, *Note sulla circolazione degli elmi nell'Abruzzo e nel Molise preromani*, «MEFRA», CXV, 2003, pp. 135, 168, 615, con letteratura precedente). Un simile apparato, completo anche dei ganci laterali, presenta uno strano esemplare della collezione Zschille, all'apparenza un elmo Negau privato della tesa: E. HOFFMANN, *Die Bronzehelme der Sammlung Zschille im Museum für Völkerkunde Leipzig*, «Jahrbuch des Museums für Völkerkunde Leipzig», XVIII, 1961, p. 110, tav. XXXII, 11. Un *lophos* simile, attribuito ad un elmo Negau, in JURGEIT 1999, p. 121, n. 156.

<sup>3</sup> Ad esempio gli elmi del tipo a borchie con gola dai dintorni di Bellinzona (EGG 1986, p. 149 sg., n. 63, tav. 30) e dalla Collezione Posa di Pescara (TAGLIAMONTE, *art. cit.* [supra, nota 2], fig. 6, con letteratura precedente). Sull'enfasi attribuita a tale parte dell'elmo in questa area culturale: G. TAGLIAMONTE, *La terribile bellezza del guerriero*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona* 2003, p. 534.

<sup>4</sup> Soprattutto apulo-corinzi (A. BOTTINI, in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz, 1988, p. 107 sgg.) e a pilos (G. WAURICK, *ivi*, pp. 151-158); per esempi di entrambi i tipi: JURGEIT 1999, p. 134 sgg., nn. 178, 181.

<sup>5</sup> Più di recente MARTELLI 2009, p. 569 sg., con letteratura precedente e numerosi confronti.

<sup>6</sup> Vedi le liste e le carte di diffusione nei contributi citati a p. 328, nota 3. All'elenco degli esemplari umbri se ne possono aggiungere due altri da Gualdo Tadino, in altrettante tombe di guerrieri rinvenute in località 'Il Piano': STEFANI 1924, p. 33.

<sup>7</sup> Vedi letteratura citata a p. 328, nota 3. Sulla scarsità di tombe di armati in tale periodo vedi A. CHERICI, *Dinamiche sociali a Vulci: le tombe con armi*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Roma-...-Viterbo, 2001), Pisa-Roma, 2005, p. 531 sgg.

<sup>8</sup> COLONNA, in *Piceni* 1999, p. 158, con letteratura precedente; NASO 2000, p. 191; COLONNA 2006. In proposito vedi però

La tomba 11, databile entro la seconda metà del v secolo, con *machaira*, elmo e vasellame bronzeo di produzione etrusca, ceramica attica e bucchero tardo, ci consegna una versione estremamente compendiata della suppellettile della coeva tomba tuderte di San Raffaele,<sup>1</sup> come quella agevolmente confrontabile con un quadro generale già piuttosto ben delineato per il versante tirrenico. Nel corso del v secolo a.C., infatti, in necropoli del Lazio e dell'Etruria,<sup>2</sup> nonché di ambiti per cultura materiale e ideologia funeraria sicuramente connessi all'Etruria come Aleria e Genova,<sup>3</sup> emergono tombe di guerrieri con panoplie 'miste', che prevedono frequentemente armi italiche da offesa e, raramente, da difesa,<sup>4</sup> spesso elmi di fabbrica, se non di foggia, etrusca, inseriti in un corredo in cui ceramiche di importazione attica e bronzi etruschi<sup>5</sup> sottolineano l'adesione del titolare alla pratica greca del simposio, talora associata all'ideale atletico di simile connotazione ellenica, mediante la deposizione dello strigile o di altri attrezzi da palestra.<sup>6</sup>

In armonia con la posizione geografica del luogo di provenienza, la tomba 11, come poi la 12, si colloca a metà fra i costumi dei due versanti: si allinea ai tirrenici per la presenza del nucleo essenziale del servizio da simposio, ridotto alla significativa coppia stamnos-kyathos e, probabilmente, all'altrettanto inscindibile binomio cratere-kylix, ma per l'assenza degli strumenti ginnici,<sup>7</sup> condivisa dalla citata tomba di San Raffaele e dalle più antiche tombe con armi di Perugia,<sup>8</sup> si adegua ai corredi romagnoli e piceni, che non li prevedono a questo livello cronologico.<sup>9</sup>

In questa cornice generale, solo qualche decennio più tardi, il corredo della tomba 12 inserisce un oggetto fortemente caratterizzato in senso etnico come il cinturone, la cui presenza in contesto a Gualdo Tadino, unita a quella di un esemplare più tardo a cinque ganci da Spoleto nella collezione Bellucci, conferisce verosimiglianza alla provenienza umbra di almeno alcuni degli altri cinque cinturoni della stessa collezione perugina datati dalla fine del v a tutto il iv secolo

anche le osservazioni di M. CRISTOFANI, in *La Romagna tra vi e iv sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, cit. (p. 328, nota 3), p. 355.

<sup>1</sup> G. BENDINELLI, *Tomba con vasi e bronzi del v secolo avanti Cristo scoperta nella necropoli di Todi*, «MonAntLinc», xxiv, 1916, col. 841 sgg. e, più di recente: A. CHERICI, *Tombe con armi e società a Todi, con note su simposio, tesserae lusoriae, strigili*, «Ann-MuseoFaina», viii, 2001, p. 179 sgg., con letteratura precedente; la tomba è datata al terzo venticinquennio del v sec. a.C. da M. TORELLI, in *Verso un museo della città. Mostra degli interventi sul patrimonio archeologico, storico, artistico di Todi*, Todi, 1982, p. 56 sg., seguito da SISANI 2009, p. 59 sg., e alla fine dello stesso secolo da P. BRUSCHETTI, *Cultura etrusca e mondo italico. L'esempio di Todi*, «AnnMuseumFaina», viii, 2001, pp. 141-161.

<sup>2</sup> Letteratura in CRISTOFANI 1993, p. 844; per Vulci: CHERICI, *Dinamiche sociali a Vulci*, cit. (p. 335, nota 7); per Populonia: G. C. CIANFERONI, in *Populonia in età ellenistica. I contesti dalle necropoli*, Atti del Seminario (Firenze, 1986), a cura di A. Romualdi, Firenze, 1991, pp. 32, 41 nota 128.

<sup>3</sup> Sui corredi con armi di Aleria vedi CRISTOFANI 1993, con letteratura precedente (tombe 85, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 102); J. et L. JEHASSE, *Aléria. Nouvelles données sur la nécropole*, Lyon, 2001, pp. 108 sgg., 135, 160 sgg., 168 sgg., 196 sgg., 218 sgg. (tombe 118A, 129A, 142B, 144, 148, 155B); COLONNA 2006; CHERICI 2007, pp. 225-231; per Genova: MELLI, *art. cit.* (p. 328, nota 3), p. 314; EADEM, *L'emporio di Genova*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del xxiv Convegno di Studi Etruschi e Italici (Marseille-Lattes, 2002), Pisa-Roma, 2006, p. 623 sgg., con letteratura precedente; EADEM, *Il vino e il mirto. Considerazioni sui rituali funerari della necropoli preromana di Genova*, in *Ἀεὶμνηστος. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, 2006, p. 546 sgg.

<sup>4</sup> Oltre alla *machaira* (per cui vedi p. 328, nota 3), i pugnali e, soprattutto, il *kardiophylax* di Aleria per i quali si veda la letteratura a nota precedente.

<sup>5</sup> Sugli articolati contenuti rituali di tali corredi resta fondamentale l'analisi di CRISTOFANI 1993, p. 843 sg., con letteratura; più di recente, CHERICI 1995, pp. 115-139; MELLI, *Il vino e il mirto*, cit. *supra* a nota 3, p. 548, con altra letteratura.

<sup>6</sup> Uno strigile e un disco compagno nella notissima tomba del Guerriero di Lanuvio (G. COLONNA, *Un aspetto oscuro del Lazio antico*, «ParPass», xxxii, 1977, p. 150 sgg., fig. 8 A/B; F. ZEBVI, in *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra (Roma, 1990), Roma, 1990, p. 264 sgg., 10.6; IDEM, *La tomba del guerriero di Lanuvio*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes de la Table ronde (Rome, 1991), Rome, 1993, pp. 409-442; P. G. GUZZO, in *Eroi e atleti. L'ideale estetico nell'arte da Olimpia a Roma*, Catalogo della mostra [Torino, 2006], Torino, 2006, p. 60 sg.); uno strigile in quella di Casal di Pari (CYGIELMAN, *art. cit.* a p. 328, nota 3, p. 266 sg., fig. 4, tav. 13) e nella maggior parte delle tombe con armi di Aleria.

<sup>7</sup> Sia nella tomba 11 che nella 12, tuttavia, la presenza delle maniglie mobili potrebbe ricondurre ad una cista o cassetta, del tipo frequentemente associato a strigili, con una possibile funzione anche nell'ambito lustrale, come suggerito da CYGIELMAN, *loc. cit.* a nota precedente.

<sup>8</sup> Cfr. in particolare le necropoli romagnole, i cui corredi mostrano molti tratti di affinità con quelli tadinati: von Eles Masi (a cura di) 1981, *passim*.

<sup>9</sup> CHERICI 2002, p. 98 sg.

a.C.,<sup>1</sup> con un significativo rafforzamento delle presenze di tali manufatti fuori dalla più consueta area di circolazione.<sup>2</sup>

Il rinvenimento di armi in contesti lontani dai luoghi di produzione è normalmente interpretato come indizio della presenza di mercenari o frutto di bottino,<sup>3</sup> possibilità in teoria entrambe aperte nel nostro caso, che difficilmente potrà essere disgiunto dalla situazione di particolare fermento creatasi tra la fine del v e la prima metà del iv secolo in quel corridoio interno alla penisola che va dalla Romagna all'Apulia sfruttando proprio i valichi appenninici umbri che aprono le porte dell'Etruria interna. Se per il iv secolo le fonti ci presentano la componente celtica come il principale elemento di dinamismo in questo percorso<sup>4</sup> è evidente che, anche ammettendo la precoce presenza di gruppi di Celti, lungo di esso alla fine del v secolo si muovono interessi economici e istanze culturali di diverso genere e personaggi di provenienza varia,<sup>5</sup> alcuni dei quali fanno della guerra la loro principale attività, pur senza dover essere necessariamente rubricati nella categoria dei mercenari, per lo meno nella fase finale della loro vicenda, l'unica che possiamo ragionevolmente valutare.

La tomba 12 è un ottimo esempio di tale situazione storico-culturale e della estesa rete di contatti incrociati che collega tra loro aree diverse della penisola. Una spada che in questo periodo è quasi un 'fossile' della tradizione bellica adriatica<sup>6</sup> precedente alla diffusione della *machaira* si affianca ad un tipo d'elmo etrusco rivisitato in chiave italica, ad un elemento dell'abbigliamento militare 'sannitico' di particolare livello qualitativo e di forte pregnanza ideologica<sup>7</sup> e forse ad uno scudo di ispirazione celtica, nella tomba di un personaggio che sarebbe difficile, ancorché poco

<sup>1</sup> ROMITO 1995, p. 51 sg., nn. 3-8; S. OCCHILUPO, *Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Salone dei Bronzi, Collezione Bellucci*, Perugia, 2004, vetrina 110, B.

<sup>2</sup> Liste e carte di distribuzione nella letteratura citata a p. 331, nota 3. La presenza di ganci di cinturone nella zona del Caput Adriae, attestata unicamente da esemplari in collezioni (da ultimo P. CASSOLA GUIDA, *Importazioni ed influenze etrusche e italiche nelle regioni nordorientali dal Friuli all'Istria*, in 'Αειμνηστος, cit. (p. 336, nota 3), p. 484 sg., fig. 5, con riferimenti), non è ritenuta attendibile, almeno per quanto riguarda Trento, da M. Martelli (loc. cit. a p. 331, nota 3).

<sup>3</sup> Su questo argomento, alquanto dibattuto in anni recenti, vedi, senza pretesa di completezza: M. MAZZBI, *Le armi*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto, 1996), a cura di E. Lippolis, Napoli, 1996, p. 119 sgg.; P. G. GUZZO, *L'armamento in Lucania tra iv e iii secolo*, in *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, cit. (p. 331, nota 3), p. 157 sgg.; E. POLITO, *Sepolture di guerrieri nell'Italia meridionale fra v e iv sec. a.C.: alcune riflessioni*, «RendAccNapoli», n.s. LXVI, 1996, pp. 177-187; F. COLIVICCHI, *Warriors and artisans. Models of self-representation in native Basilicata*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra iv e iii sec. a.C.*, a cura di M. Osanna, Venosa, 2009, p. 69 sgg., tutti con altra letteratura.

<sup>4</sup> In generale sulla situazione di quest'area della penisola tra la fine del v e la prima metà del iv sec. a.C.: G. COLONNA, «StEtr», XLVI, 1978, p. 396 sgg.; M. TORELLI, *I Galli e gli Etruschi*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio internazionale (Bologna, 1985), a cura di D. Vitali, Imola, 1987, pp. 1-7; G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma, 1994, p. 103 sgg.; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il iv sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma, 2007, p. 29 sgg.; L. BRACCESI, *Terra di confine. Archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma, 2007, p. 31 sgg. Per la tradizione letteraria relativa a presenze celtiche in Italia centro-meridionale vedi la letteratura recentemente riunita in G. TAGLIAMONTE, M. RACCAR, *Materiali di tipo e di ascendenza lateniana nel medio e basso Adriatico italiano*, in *Piceni ed Europa*, Atti del Convegno (Pirano, 2006), a cura di M. Guštin et alii, Udine, 2007 («Archeologia di frontiera», 6), p. 211 sgg., con letteratura.

<sup>5</sup> Indizio di tale mobilità potrebbe essere, rimanendo nel campo delle armi, la probabile presenza di elmi tipo Negau in Apulia, per cui vedi EGG 1986, p. 202 sg., n. 197; EGG 1988, p. 249, fig. 25; K. MANNINO, *L'iconografia del guerriero nel mondo apulo*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 2003), Taranto, 2004, p. 713, nota 32, con altra letteratura; MARTELLI 2009, p. 573, n. 38 e di un elmo apulo-corinzio a Vulci (A. BOTTINI, *Gli elmi apulo-corinzi. Proposta di classificazione*, «AION ArchStAnt», XII, 1990, p. 23 sgg., 36, B 3). Il tratto meridionale di tale itinerario, percorso in senso sud-nord, avrebbe portato in area tiberina, tra la fine del v e gli inizi del iv sec. a.C., sia prodotti della ceramografia lucana che il lucano Pittore Arnò: M. DENOYELLE, *Sur la personnalité du Peintre d'Arnò*, «RA», 1993, p. 53 sgg.; GILOTTA 1998, p. 136; GILOTTA 2003, p. 211 sgg.

<sup>6</sup> Interessante rilevare come nella tomba 92 di Colfiorito (BONOMI PONZI 1997, p. 286 sgg.) pure databile alla prima metà del iv sec. a.C. per la presenza di una kylix del Gruppo Sokra, la spada con elsa a croce sia associata all'anacronistica presenza del carro.

<sup>7</sup> Negli ultimi anni si è sempre più affermata l'idea di una molteplice valenza ideologica attribuita al cinturone nell'ambito di provenienza, come indicatore di status sociale, di appartenenza etnica o connesso al contesto agonistico-iniziativo. La questione è trattata in molti dei contributi già citati (p. 331, nota 3 e *supra*, nota 3) ed è stata recentemente affrontata da G. TAGLIAMONTE, *Il corridore del Monte Cila*, in *Etruria e Italia preromana* 2009, pp. 869-876, con altra letteratura.

produttivo, connotare etnicamente e che, per quel che ci riguarda, è 'locale', in quanto riveste all'interno della comunità un ruolo eminente forse raggiunto grazie all'esercizio delle armi dalla cui deposizione viene qualificato nella tomba. In un centro come Gualdo Tadino, le cui necropoli non restituiscono l'immagine di 'benessere diffuso' riscontrata, ad esempio, per Genova<sup>1</sup> e dove gli unici corredi emergenti sono di maschi armati, la panoplia, accanto al valore di indicatore di rango conserva probabilmente quello primario di rinvio ad una *virtus* guerriera non simbolica, ma provata, forse certificata anche mediante l'esibizione di armi estranee alla tradizione locale.

Per l'Umbria etruschizzata questo tipo di relazioni è chiaramente riscontrabile nel corso del IV secolo, nei corredi delle tombe perugine<sup>2</sup> che accolgono frequentemente elementi d'armatura italo-meridionali, anche attraverso la deposizione secondaria di armi difensive di epoca arcaica e subarcaica di fabbrica magnogreca, acquisite attraverso un complesso sistema di relazioni che, probabilmente, prevede anche il ritorno in circolazione di armi già oggetto di dedica in santuari.<sup>3</sup>

Al contrario di quanto avviene a Perugia, dove la classe aristocratica rivitalizza la tradizione della deposizione funeraria di ricche panoplie associate allo strumentario da banchetto, a Gualdo Tadino nel IV secolo la funzione bellica pare mimetizzarsi<sup>4</sup> e compare solo come elemento sedimentato e quasi residuale nei corredi della necropoli in località Le Cartiere,<sup>5</sup> probabilmente relativa all'abitato di Colle Mori, che si è proposto di riferire alla fase urbana della Tadinum pre-romana,<sup>6</sup> sorta in seguito all'abbandono di abitati periferici quali quello pertinente alla necropoli in località Malpasso.<sup>7</sup>

I corredi sono quasi totalmente allineati con quelli dell'area transappenninica, senza però presentare le manifestazioni di ricchezza in quell'area generalmente messe in connessione con la presenza celtica. I segni di distinzione sono affidati a scarsa suppellettile bronzea legata alla sfera del banchetto, come le *kreagrai* e i *kyathoi* a rocchetto, o della cura personale, come gli strigili, e di ceramica figurata, in un primo tempo riconducibile alla tradizionale area di riferimento dell'Etruria interna centro-settentrionale, poi più decisamente connotata in senso meridionale e falisco.<sup>8</sup> Il persistere dei contatti con l'area meridionale della penisola è docu-

<sup>1</sup> Secondo l'espressione usata in MELLI, *Il vino e il mirto*, cit. (p. 336, nota 3), p. 547.

<sup>2</sup> Per le quali si vedano, più di recente, CHERICI 1995 e 2002; NATI 2008, con letteratura precedente; per le affinità ideologiche con Volsinii STOPPONI 2002, p. 247 sg.

<sup>3</sup> La problematica – con la copiosa bibliografia relativa – è stata recentemente riassunta da G. TAGLIAMONTE, ... et vetera spolia hostium detrahunt templis porticibusque... *Annotazioni sul riuso delle armi dedicate nell'Italia antica*, «Pallas», LXX, 2006, pp. 265-287. In questo contesto storico, piuttosto che in età arcaica, potrebbero essere giunte a Perugia anche le piastre di fissaggio in bronzo con quadrighe di prospetto associate al *porpax* in ferro dello scudo di una tomba della necropoli di Santa Giuliana rinvenuta nel 1935 (NATI 2008, pp. 97 sg., 181 sgg., IV.3.2-4, con bibliografia precedente), di un tipo noto, oltre che in Grecia, in contesti coloniali sia funerari che votivi, ad esempio il santuario di Francavilla Marittima: PAPADOPOULOS, *op. cit.* (p. 332, nota 3), p. 54 sgg., fig. 70 a-b, con letteratura precedente e le integrazioni di MARTELLI, *art. cit.* (p. 332, nota 3), p. 4, figg. 5-7. In generale sul fenomeno della circolazione di armi in epoca ellenistica: P. G. GUZZO, *L'elmo da Pacciano. Ipotesi sulla circolazione delle armi decorate ellenistiche*, «Bollettino di Archeologia», III, 1990, p. 1 sgg.

<sup>4</sup> TESTA 2002, p. 60 sgg.; SISANI 2009, p. 60 sgg., individua una simile rimozione della sfera guerriera, sublimata nell'adesione al modello atletico greco, anche nella Todi di IV-III secolo, nel distretto amerino e a Gubbio (già da fine V sec. a.C.) spiegandola con l'adozione del modello urbano.

<sup>5</sup> Sullo scavo della necropoli in località Le Cartiere, condotta da Stefani nel 1926-1927, prima nel terreno in proprietà Natale Malcotti e poi in quelli della Congregazione di Carità, vedi TESTA 2002, p. 60 sg. e p. 72 sgg. (Congregazione di Carità, tombe 12, 28 e 49 = 151, 166 e 187).

<sup>6</sup> STEFANI 1955. Sulle dinamiche insediative del territorio tadinato e sull'abitato di Colle Mori, vedi: L. BONOMI PONZI, *Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo umbro*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, cit. (p. 334, nota 7), p. 111 sg.; EADEM, in *Rocca Flea* 2002, pp. 33 sg., 42 sgg.; SISANI 2001, p. 219; IDEM, *Fenomenologia*, cit. (p. 337, nota 4), pp. 133, 183 sg.; SISANI 2009, pp. 66 sgg., 76 sgg.

<sup>7</sup> Poiché alcune tombe di Malpasso si sovrappongono cronologicamente a quelle di Le Cartiere (cfr. TESTA 2002, p. 63 sgg., tomba 2 e 27) è probabile che l'abbandono degli abitati periferici non sia totale, anche in relazione alla possibilità di controllo dell'importante via di comunicazione, poi ricalcata dal tracciato della Flaminia, su cui certamente gravitava l'insediamento cui si riferisce la necropoli di Malpasso e sul quale tornerà poi ad insistere l'abitato romano.

<sup>8</sup> Si veda quanto rilevato per la fase IV di Colfiorito: BONOMI PONZI 1997, p. 135 sgg. Sulla presenza di ceramica etrusca e

mentata dal cratere apulo della tomba 28 Le Cartiere, che si aggiunge ai tre da Mandoletto nei Musei Vaticani.<sup>1</sup>

La tomba 113 in proprietà Malcotti<sup>2</sup> conteneva un cratere a calice a figure rosse (n. 30, Tav. VII a-b) vicino alla mano del Pittore di Londra F484, datato ai decenni centrali del IV secolo<sup>3</sup> e attivo in un atelier vulcente fortemente debitore nei confronti di esperienze falische ed etrusco-interne come quelle dei Pittori di Perugia e di Somtavilla, quest'ultimo pure rappresentato a Gualdo Tadino da uno stamnos edito da Stefani.<sup>4</sup>

Le tematiche funerarie predilette dalla suddetta bottega vulcente risultano centrali anche nel programma figurativo che si svolge sulle due facce del cratere: sul lato A trova spazio l'allegoria eroica del guerriero nell'atto di slacciare la corazza, forse destinata ad aggiungersi allo scudo e alla lancia che si è già lasciato alle spalle insieme ad un cavallo la cui ricca bardatura è degno pendant dell'armatura del proprietario, mentre una seconda cavalcatura, completamente sovradipinta di bianco e più leggermente equipaggiata, attende legata alla colonna/monumento funerario che divide in due la scena; ad essa corrisponde, sul lato B, una rappresentazione di *thiasos* bacchico, dove la valenza salvifica del messaggio dionisiaco è esplicitata attraverso l'enfaticizzazione della raffigurazione del cratere stesso, simbolo per eccellenza di tale messaggio.<sup>5</sup>

La tomba appartiene ad uno dei rari personaggi femminili emergenti nelle necropoli tadinate, che esibisce un corredo vascolare composto unicamente da importazioni – tra le produzioni suddipinte etrusco-falische della seconda metà del IV secolo a.C. si collocano infatti l'oinochos n. 31, ispirata al repertorio ornamentale della ceramica di Gnathia<sup>6</sup> e il kantharos n. 32, imitazione del tipo Saint Valentin (Tav. VI c-d)<sup>7</sup> –, e una *parure* ornamentale piuttosto articolata rispetto alla media della necropoli (Tav. VIII a). Oltre all'anello digitale di sottile filo bronzeo che ricorre in molti corredi, anche maschili,<sup>8</sup> erano infatti presenti una fibula,<sup>9</sup> due bulle bronzee<sup>10</sup>

falisca a figure rosse: F. GILOTTA, *Alto-adriatica/etrusca. Note di ceramografia fra Tirreno e Adriatico*, «Prospettiva», 87-88, 1997, p. 91 sgg.; STOPPONI 2002, p. 229 sgg., in part. p. 246; SISANI 2009, p. 76 sgg.

<sup>1</sup> TESTA 2002, p. 78, n. 85, assegnato al Gruppo del Pittore di Hoppin; per gli esemplari da Mandoletto: F. BURANELLI, *Il rinvenimento di Mandoletto*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 1988-1989), Perugia, 1988, p. 84 sgg., 5-1-3, con letteratura precedente; Buranelli ritiene che le ceramiche apule arrivino per il percorso interno che sarà poi della via Amerina, tra Perugia e l'Agro falisco, tuttavia per questo periodo è altrettanto possibile la mediazione di Numana. Per la questione della presenza dei vasi apuli in area etrusco-interna e umbra GILOTTA 2003, p. 214, nota 48, con sintesi delle diverse opinioni; STOPPONI 2008, p. 15 sgg.

<sup>2</sup> Fa parte del gruppo di 46 tombe scavate in proprietà Malcotti nell'inverno 1926-1927, in assenza dello Stefani, dall'operaio Domenico Bonasera sotto la sorveglianza dell'ispettore onorario dott. Guerrieri. Nelle Carte Stefani 29, f. 56, sono presenti l'elenco e gli schizzi dei materiali, ma mancano sia la pianta che notizie sulla sepoltura. Sull'intero corredo CRISTOFANI 1987, p. 322.

<sup>3</sup> Vedi CRISTOFANI 1987 e GILOTTA, *loc. cit.* in bibliografia ad n. 30 (*infra*, p. 344), con letteratura precedente; F. GILOTTA, *Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, «StEtr», LIV, 1998 [2001], p. 137; IDEM, *Aspetti delle produzioni ceramiche tra Orvieto e Vulci*, «AnnMuseoFaina», X, 2003, pp. 216-220.

<sup>4</sup> STEFANI 1935, p. 172 sg., figg. 23-24. Sul Pittore, più di recente, GILOTTA, *art. cit.* ad n. 30 (*infra*, p. 344), pp. 2-18, in particolare p. 3 sg., n. 8, per il cratere di Gualdo Tadino; GILOTTA 2003, p. 211 sgg., con altra letteratura; un nuovo esemplare genovese è stato recentemente presentato da P. MELLI, *Un nuovo vaso del Pittore di Somtavilla e le importazioni di ceramica etrusca a figure rosse a Genova, in Etruria e Italia preromana 2009*, pp. 591-598.

<sup>5</sup> Per la possibile valenza celebrativa delle rappresentazioni di giovani in armi a cavallo GILOTTA 2003, p. 216, con riferimenti; sul possibile valore simbolico della lancia impiccata vedi di recente CHERICI 2003, p. 527 sg. Per il significato simbolico del cratere e della colonna e la pregnanza semantica delle raffigurazioni di guerrieri e *thiasoi* dionisiaci: M. CRISTOFANI, 'Mystai kai bakchoi'. *Riti di passaggio nei crateri volterrani*, «Prospettiva», 80, 1995, pp. 2-14 con letteratura precedente.

<sup>6</sup> CRISTOFANI 1987, p. 323; cfr. PIANU 1982, p. 87 sgg., tipo E, nn. 164-168, tavv. 78-89.

<sup>7</sup> CRISTOFANI 1987, p. 323; su tale produzione, PIANU 1982, p. 63 sgg., in particolare nn. 113-114, 119, tavv. 57-58, 60; SERRA RIDGWAY, *op. cit.* (p. 333, nota 4), p. 222, fig. 13, tav. XIII, 329, con altra letteratura.

<sup>8</sup> TESTA 2002, pp. 60, 62, 76, n. 79; 80, nn. 87-88, con confronti.

<sup>9</sup> Variante della vasta famiglia delle fibule c.d. Certosa, diffusa nel Piceno dalla fase IV B (LOLLINI 1976, p. 151, fig. 18) e in Etruria sino al IV sec. a.C.: P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al IV secolo*, Firenze, 1972, pp. 109 sgg., 147 sgg.

<sup>10</sup> Monile molto diffuso in epoca arcaica in area adriatica con estensione a Umbria e Lazio (*Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena - La Collezione Compagnoni Natali a Jena*, cit. a p. 328, nota 3, p. 142 sg., con numerosi confronti); la variante con passante a tubetto è nota nel IV secolo in redazioni preziose (*L'oro degli Etruschi*, a cura di M. Cristofani, M. Martelli, Novara, 1983, p. 306 sgg., nn. 215, 258).

e due vaghi di pasta vitrea,<sup>1</sup> che formavano, forse, una collana (nn. 33-37).

Il livello 'alto' delle deposizioni maschili di questa necropoli è ben rappresentato dalle altre due tombe di Villa Giulia, la 152 nel terreno della Congregazione di Carità,<sup>2</sup> integralmente esposta (nn. 40-44, Tav. IX a-d), e la 124 in proprietà Natale Malcotti, rappresentata solo dall'anello a capi sovrapposti n. 38 e dal barilotto n. 39, finora edito come decontestualizzato (Tav. VIII b), al quale può essere restituita un'associazione grazie alle Carte Stefani.<sup>3</sup> Si tratta di due corredi pressoché speculari in cui è ancora presente il riferimento alla pratica simposiaca attraverso la deposizione del kyathos bronzeo a rocchetto<sup>4</sup> e della *kreagra*<sup>5</sup> (nn. 41-42, Tavv. VIII d; IX a). Completamente diverso, come già detto, l'orizzonte delle armi, in cui fa la sua comparsa la scure (n. 44, Tav. IX c),<sup>6</sup> presente in 11 tombe, tutte a Le Cartiere, apparentemente alternativa alla lancia – molto meno diffusa che in precedenza –, alla quale risulta associata in due soli casi. Nuova anche l'attenzione per la cura della persona, cui fa riferimento lo strigile n. 43 (Tav. IX b, d)<sup>7</sup> presente con due soli esemplari nella necropoli di Malpasso e con ben tredici in quella di Le Cartiere, esclusivamente in tombe maschili, prova dell'avvenuto adeguamento dell'ideologia funeraria al costume meridionale che associa la sfera atletica a quella militare attraverso la deposizione di strigili nei contesti con armi.

Di particolare interesse la presenza nelle tombe dei barilotti lignei con rivestimento in lamina bronzea nn. 39-40 (Tav. VIII b-c), i più noti tra i manufatti di provenienza tadinata, appartenenti ad un ristretto numero di esemplari, per lo più rinvenuti in tombe 'celtiche' d'oltre Appennino,<sup>8</sup> che però, stando alla documentazione delle Carte Stefani, trovano la maggiore concentrazione proprio a Gualdo Tadino, dove compaiono in almeno sette – se non nove – corredi, per lo più della necropoli in località Le Cartiere. In particolare il barilotto della tomba 124, riccamente decorato, è quasi una replica, tranne che per le ocherelle plastiche, di quello della tomba 2 di Santa Paolina di Filottrano e può quindi essere attribuito allo stesso atelier e datato intorno alla metà del IV secolo a.C.

<sup>1</sup> Si tratta di due dei comunissimi vaghi anulari con occhi policromi rilevati, capillarmente diffusi nel corso del I millennio in tutto il bacino del Mediterraneo, la cui presenza è la regola nelle tombe femminili e infantili di IV e II secolo. Per una sintesi della copiosa bibliografia vedi, di recente, A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I vetri preromani*, in *La Collezione Whitaker*, 1, a cura di R. De Simone, M. P. Toti, Palermo, 2008, p. 106 sg. Per attestazioni umbre: BONOMI PONZI 1997, p. 134, tipo III B 56 (in tombe sia maschili che femminili di fase III B); TESTA 2002, pp. 63, n. 61; 76, n. 81 (Malpasso, tomba 27 proprietà Vito Fiorentini; Le Cartiere, tomba 28 Congregazione di Carità).

<sup>2</sup> La tomba, erroneamente indicata nell'esposizione di Villa Giulia come tomba VIII Le Cartiere, corrisponde senza dubbio alla tomba 14 rinvenuta il 23 settembre 1927, della quale manca la pianta, ma si possiede la descrizione (vedi *infra*, p. 345 con nota 2).

<sup>3</sup> Si tratta della tomba VI in proprietà Natale Malcotti, come si evince dalle Carte Stefani 29, f. 58 sg., che contengono, tra l'altro, schizzi del barilotto, ma non la pianta né la descrizione del sepolcro.

<sup>4</sup> Se ne contano una ventina di esemplari, da entrambe le necropoli, alcuni in TESTA 2002, p. 69, n. 69 (Le Cartiere tomba 0 = 110 proprietà Malcotti), p. 73, n. 76 (tomba 12, Congregazione di Carità). Per il tipo vedi *supra*, letteratura a p. 329, note 1 e 2. Quello della tomba 152 corrisponde al tipo B3 di BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, p. 106, attestato dalla metà V, ma con maggiori presenze nel IV e III sec. a.C. in tutta l'Etruria, anche padana, e in centri umbri, piceni e ad Aleria; si confrontino inoltre JURGIT 1999, p. 430, n. 719; HOSTETTER, *op. cit.* (p. 329, nota 2), p. 207, in particolare n. 193, tipo XIX.4 (tomba 185 A).

<sup>5</sup> Per una completa e aggiornata rassegna delle ipotesi di utilizzo di questo utensile, diffuso dal V e per almeno tutto il IV sec. a.C. SANNIBALE, *op. cit.* (p. 333, nota 2), p. 150 sgg., nn. 92-94. A Gualdo Tadino è attestato in otto casi, di cui sette a Le Cartiere (per uno vedi TESTA 2002, p. 68, n. 68, tomba 0 in proprietà Natale Malcotti = tomba 110 Stefani).

<sup>6</sup> Del tipo ad occhio, che compare nel Piceno V (LOLLINI 1976, p. 156) e a Colfiorito nella fase III B (BONOMI PONZI 1997, tipo III B 48, p. 132, tav. 33). Secondo SISANI 2009, p. 67, allusiva alla *potestas* magistratuale piuttosto che alla funzione guerriera.

<sup>7</sup> L'esemplare della tomba 152, assegnato al tipo A1 di Tarquinia (BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, *loc. cit.* in bibliografia ad n. 43: *infra*, p. 346), nonostante il *capulus* a margini rialzati lo avvicini piuttosto alla variante 2 (ivi, p. 227), può essere ascritto a produzione etrusca di IV secolo (per la forma vedi anche E. KOTERA FEYER, *Die Strigilis*, Frankfurt a. M., 1993, p. 126). In generale sulla produzione e la difficoltà di attribuzione per gli esemplari privi di bolli: JURGIT 1999, p. 547 sgg., nn. 911-914; per un altro esemplare dalla stessa necropoli: TESTA 2002, p. 67, n. 67 (Le Cartiere, proprietà Malcotti tomba 0 = 110).

<sup>8</sup> L'elenco più completo delle provenienze (Filottrano, San Filippo d'Osimo, Vallicelle di Camerino, forse Moscano di Fabriano) è fornito da M. LANDOLEFI, in *Piceni* 1999, p. 279, n. 617, con letteratura precedente, nella scheda relativa al barilotto di Vallicelle di Camerino, il cui corredo è stato in seguito parzialmente ricostruito da SALVINI 2003, p. 174, tavv. III c, IV a.

L'attribuzione di tali manufatti a botteghe prenestine che lavorano per una committenza senone, avanzata nel 1938 da D. Kent Hill<sup>1</sup> e anche di recente ribadita,<sup>2</sup> si basa da un lato sul citato rinvenimento in sepolcreti senonici delle Marche e dall'altro sulla raffigurazione dell'oggetto sulla cista Ficoroni,<sup>3</sup> nonché su affinità stilistiche con prodotti delle botteghe prenestine e sul comprovato coinvolgimento di queste ultime nella produzione di oggetti destinati alla sfera della cura personale e della palestra largamente esportati verso l'Umbria e l'area celtizzata dell'Adriatico. La concentrazione dei ritrovamenti in un ambito relativamente circoscritto e l'assenza di attestazioni intermedie tra questo e il presunto centro di produzione, diversamente da quanto avviene per altri oggetti di fabbrica prenestina indirizzati verso la stessa area,<sup>4</sup> induce ad accogliere senz'altro il suggerimento di M. Landolfi, che pensa a «botteghe di Praeneste con eventuali apporti celtici»,<sup>5</sup> e forse a precisarlo ipotizzando la produzione ad opera di uno di quegli *ateliers* attivi in area centro-italica – nel Piceno stesso o nell'Etruria interna settentrionale – nella produzione di manufatti bronzei indirizzati sia alla componente gallica che a quella locale. Tali botteghe, la cui esistenza è comunemente accettata, ad esempio, per le armi da difesa,<sup>6</sup> operano in un ambiente di koinè culturale fondendo spunti etruschi, italici e celtici in un risultato originale, sul quale la componente prenestina influisce sensibilmente grazie alla mobilità di maestranze dalla città laziale verso centri dell'Etruria interna<sup>7</sup> e forse anche, sulla scorta della presenza di Celti nel Lazio meridionale intorno alla metà del IV secolo a.C.,<sup>8</sup> verso l'area marchigiana.

A differenza di quanto avviene nelle Marche, a Gualdo Tadino i barilotti compaiono solo in tombe maschili, nelle quali sono costantemente associati sia a strigili che a kyathoi bronzei a rocchetto, questi ultimi spesso anche fisicamente in relazione con i barilotti, in una coppia in cui il contenitore ligneo sostituisce l'olla fittile che figura in tutti i corredi con kyathoi tranne che in quelli in cui ci sia un barilotto o un cratere.<sup>9</sup> È quindi evidente che il contenuto dei diversi recipienti è sempre destinato ad essere attinto mediante il kyathos: ma si tratta sempre dello stesso liquido? La più convincente e diffusa ipotesi circa l'uso dei barilotti li indica come contenitori di acqua per abluzioni connesse alla cura della persona, anche nell'ambito del banchetto.<sup>10</sup> Tale destinazione può forse essere estesa all'olla fittile, la cui ricorrente connessione con una kylix/ciotola e un attingitoio (bronzeo o fittile) potrebbe essere interpretata anche a fini lustrali, ma sembra difficilmente applicabile al cratere. Dobbiamo quindi pensare o che il barilotto possa essere stato – almeno in ambito umbro – anche contenitore di vino, recuperando una possibilità

<sup>1</sup> *Notes on some bronzes, made at Praeneste in the Metropolitan Museum, New York, and in the Walters Art Gallery, Baltimore*, «StEtr», XII, 1938, p. 276 sg., tav. LI, 1-2. In effetti l'Autrice fonda le sue deduzioni anche sulla supposta provenienza 'dai dintorni di Roma' di due esemplari che vede nell'Antiquarium dei bronzi di Villa Giulia, che però, a giudicare dal numero d'inventario 55793 citato per uno di essi, sono molto probabilmente quelli di Gualdo. <sup>2</sup> JURGEIT 2006.

<sup>3</sup> In particolare per l'analisi della raffigurazione si vedano, oltre ai contributi già citati: DOHRN (loc. cit. in bibliografia ad n. 39: *infra*, p. 345) e A. ROUVRETT, *La ciste Ficoroni et la culture romaine du IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1994, p. 234.

<sup>4</sup> Ad esempio gli strigili con bolli greci o i vasi a gabbia, per i quali si vedano, rispettivamente V. JOLIVET, *Un foyer d'hellénisation en Italie centrale et son rayonnement (IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. av. J.-C.)*. *Praeneste et la diffusion des strigiles inscrits en grec*, in *Sur les pas des Grecs en Occident*, Paris, 1995 («Études Massaliètes», IV), pp. 445-457 e F. JURGEIT, *I vasi a gabbia*, «ScAnt», XIII, 2006, pp. 597-610. In generale sulla questione della presenza di prodotti prenestini nel Piceno, tra cui almeno due ciste, anche NASO 2000, p. 260 sgg.

<sup>5</sup> *Loc. cit.* a p. 340, nota 8. Vedi anche LANDOLFI 1987, p. 454.

<sup>6</sup> In particolare i c.d. elmi a bottone o 'a berretto di fantino', per cui vedi la recente sintesi bibliografica in TAGLIAMONTE, *Note sulla circolazione degli elmi nell'Abruzzo e nel Molise preromani*, cit. (p. 335, nota 2), p. 158 sgg. Per una proposta di confronto tra la decorazione dei barilotti e quella di un elmo italo-celtico vedi JURGEIT 2006, p. 592, nota 8.

<sup>7</sup> Sulla possibile migrazione di artigiani prenestini in direzione dell'Etruria interna centro-settentrionale durante la prima metà del IV sec. a.C. vedi M. BONAMICI, *Diaspora prenestina*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 2001), Roma, 2002 («Quadaei», 27), p. 83 sgg.; EADEM, *Contributo agli specchi perugini*, «AnnMuseo-Faina», IX, 2002, pp. 435-449.

<sup>8</sup> Su tale presenza, ricordata dalle fonti antiche, e le sue possibili ripercussioni sul Piceno, più di recente, M. LANDOLFI, in *Piceni 1999*, pp. 176-178, con letteratura; IDEM, *I Galli e l'Adriatico, in Adriatico tra IV e III secolo. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del Convegno (Ancona, 1997), Roma, 2000, p. 38 sgg.

<sup>9</sup> Ad esempio, STEFANI 1935, p. 160 sgg., figg. 9-12.

<sup>10</sup> JURGEIT 2006, con esame delle diverse ipotesi avanzate.

già contemplata da Dohrn,<sup>1</sup> o che associazioni funzionali simili non siano sempre destinate al medesimo scopo. In questo caso, come interpretare il gruppo di persone che, pur inserito in un contesto coerente, ritenuto, come già detto, di tipo urbano, si differenzerebbe dagli altri mettendo in secondo piano il tradizionale riferimento conviviale (che è comunque rappresentato dalla *kreagra*) rispetto a quello igienico-atletico? Di nuovo, considerata l'immagine di 'indicatori di celticità' comunemente attribuita ai barilotti,<sup>2</sup> si presenta l'ipotesi di una spiegazione etnica, che contrasta con l'evidenza di una necropoli che, nonostante la convinzione di Stefani in tal senso, non soddisfa i 'requisiti di celticità' stabiliti dalla Lollini,<sup>3</sup> peraltro piuttosto evanescenti anche in ambiente marchigiano nei corredi senza armi, e con la destinazione femminile dei barilotti oltrappenninici, ma che avrebbe risvolti interessanti proprio in considerazione del contesto politico cui si è fatto cenno. Le congetture devono necessariamente arrestarsi qui. Almeno sino a quando non sarà possibile un'analisi esauriente di tutte le variabili offerte dall'insieme dei corredi tadinati, l'acqua, il liquore meno connotato e più universale per eccellenza, che riassume l'uso alimentare e quello igienico, resta il miglior candidato, ma una rapida incursione nelle 'Carte Stefani' della Biblioteca Vaticana mostra quanto ancora ricco di utili di informazioni possa essere lo studio di una necropoli scavata quasi un secolo fa se, come nel caso di Gualdo Tadino, corredata da un'accurata documentazione. È quindi d'obbligo concludere con l'auspicio che il lavoro di edizione lasciato incompiuto da Enrico Stefani possa essere presto portato a termine.<sup>4</sup>

CATALOGO DEI MATERIALI DA GUALDO TADINO  
PRESENTI NEL MUSEO DI VILLA GIULIA<sup>5</sup>

I. Malpasso, tomba 11

(= tomba IX, proprietà Francesco Fiorentini) (FIG. 1)

1. *Machaira* (TAV. I a). Inv. 44400. Lungh. 80,3 cm; largh. max. lama 6 cm. Lacune all'elsa. Lama ricurva ad un solo taglio, più larga nella parte inferiore; impugnatura piatta fenestrata, con chiodini di ferro per il fissaggio del rivestimento in materiale deperibile.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337; Stary 1981, p. 448, n. 8; Quesada Sanz 1991, p. 507, n. 16, fig. 21, 1.

2. Cuspide di lancia in ferro (TAV. I b). Inv. 44404. Lungh. 26,5 cm. Molto corrosa e con piccole lacune. Lama foliata a base ovale con nervatura centrale; cannone di lunghezza poco inferiore a quella della lama.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337.

3. Stamnos di bronzo (TAV. I f). Inv. 44401. Alt. 38,3 cm; diam. bocca 24,5 cm. Ampiamente restaurato e con diffuse lacune. Largo orlo estroflesso orizzontale con bordo ripiegato verso il basso; breve collo troncoconico, corpo piriforme, base piana con *anathyrosis*. Anse a bastoncino a maniglia orizzontale con estremità conformate a foglia, impostate obliquamente a metà del corpo. Decorato da *guilloche* incisa sul piano dell'orlo e intorno al fondo; file di perline sul bordo e sulle anse.

Bibl.: Moretti 1962, p. 336 sg.; Shefton 1988, p. 144, A12, figg. 70-73.

4. Kyathos di bronzo a rocchetto (TAV. I e). Inv. 44403. Alt. 8 cm; alt. con ansa 10,5 cm; diam. bocca 6,5 cm. Integro. Breve orlo orizzontale, corpo a rocchetto poco accentuato, ansa verticale a nastro sormontante desinente in una piastrina lanceolata all'estremità inferiore.

5. Kylix attica a figure rosse (TAV. II a-b). Inv. 44402. Alt. 10,5 cm; diam. 28 cm. Ricomposta e integrata. Nel

<sup>1</sup> Loc. cit. in bibliografia ad n. 39 (*infra*, p. 345).

<sup>2</sup> LANDOLFI 1998; SALVINI 2003, p. 174.

<sup>3</sup> D. G. LOLLINI, *I Senoni nell'Adriatico alla luce delle recenti scoperte*, in P. DUVAL, V. KRUTA, *Les mouvements celtiques du v<sup>e</sup> au i<sup>er</sup> siècle avant notre ère*, Paris, 1979, pp. 55-79; sulla questione vedi anche LANDOLFI 1987.

<sup>4</sup> La pubblicazione dei materiali e dei diari di scavo di E. Stefani è affidata a M. A. Testa, che ha già dedicato all'argomento la sua tesi di laurea, oltre ai contributi a stampa qui citati.

<sup>5</sup> Le illustrazioni dei materiali non sono in scala. Ringrazio il sig. Massimo Troili del Laboratorio di Registrazione e Documentazione grafica dell'Università della Tuscia per la rielaborazione delle immagini.

tondo interno. flautista e Sileno; all'esterno, su ciascun lato, due coppie di Menadi e Sileni in atteggiamenti vari. Trofei di palmette in corrispondenza delle anse.

Bibl.: Beazley, *Attic Red-figure Vase-Painters*<sup>2</sup>, cit. (p. 332, nota 6), p. 1256, n. 4; Moretti 1962, p. 338; Ridella 1986, p. 23, con erronea attribuzione alla tomba XII; A. Lezzi-Hafter, *Der Eretria-Maler. Werke und Weggefährten*, Mainz, 1988, p. 156, fig. 50.

6. Piattello su piede (TAV. III a). Inv. 44406. Alt. 8 cm; diam. 14,5 cm. Bucchero grigio. Ricomposto e integrato. Orlo a tesa orizzontale convesso nella faccia superiore; alto piede a tromba.

7-8. Due anse a maniglia con estremità rivolte (TAV. III b). Inv. 44405.

A. Verga bronzea a sezione circolare. 6,5×6,8 cm.

B. Verga bronzea a sezione quadrangolare. 6,8×9,5 cm. Alle estremità conserva gli appiccagnoli di ferro mediante i quali era fissata.

Bibl.: Bini, Caramella, Buccioli 1995, p. 569, nota 9 (cenno).

9-11. Chiodi di ferro (TAV. III b). Inv. 44403. Lungh. 13,5; 12,6; 6 cm. Due interi e deformati, uno spezzato. Lunghi chiodi con capocchia circolare, affusolati verso l'estremità.

## II. Malpasso, tomba 12, proprietà comunale

12. Elmo tipo Negau (TAV. III c). Inv. 44429. Alt. 21 cm; alt. con *lophos* 29 cm; apertura di base 24,2×21,3 cm. Ammaccatura sulla parte anteriore. Decorato da due ricorsi di perline separati da cordoncini orizzontali sul bordo esterno della tesa e da fregio di palmette su spirali alla base della calotta. Sul lato sinistro della calotta si conserva una placchetta uncinata e alla sommità un'asticella verticale fissata mediante due attacchi cuoriformi e sormontata da una laminetta rettangolare con lembi ripiegati verso l'alto. La tesa presenta ai lati due fori diametralmente opposti.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337; Stary 1981, pp. 235, 426, n. 7 (cenno); Ridella 1986, p. 33, n. 29, fig. 8; Egg 1986, p. 202 sg., tav. 121; Egg 1988, p. 247; Martelli 2009, p. 575.

13. Elmo tipo Negau (TAV. III e). Inv. 44430. Alt. 20,7 cm; alt. con *lophos* 27,2 cm; apertura di base 24×23 cm. Restaurato, presenta una ammaccatura sul lato anteriore e lacune in più punti. Sul lato destro della tesa, risarcimento antico con ribattini di ferro. In ferro, forse per un restauro antico, anche il sostegno del *lophos*, dello stesso tipo del precedente. Un foro passante sul lato posteriore della tesa.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337; Stary 1981, pp. 235, 426, n. 7 (cenno); Ridella 1986, p. 37, n. 65 (attribuito alla tomba 11); Egg 1986, p. 203, n. 199, tav. 122; Egg 1988, p. 247; Martelli 2009, p. 575.

14. Spada di ferro a lama dritta bitagliante (TAV. IV a). Inv. 44442. Lungh. 82 cm. Lungh. elsa 14,5 cm; largh. guardamano 5,5 cm. Fodero conservato per 31 cm ca. Lama di forma lanceolata con allargamento massimo a circa due terzi della lunghezza; evidente costolatura centrale. Impugnatura appiattita con ribattini per il fissaggio del rivestimento in materiale deperibile, pomo bronzeo a rocchetto alla sommità ed estroflessioni laterali per il salvamano alla base.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337; Egg 1986, p. 202 (cenno).

15. Cinturone bronzeo di tipo sannitico (TAV. IV b-d). Inv. 44432. Alt. 9,9 cm; lungh. 92 cm, con ganci 95 cm. Lungh. ganci 10 cm. Restaurato. Lacuna al margine superiore. Cinturone a fascia rettangolare; lungo i margini serie di bullette bronzee regolarmente spaziate. Presenta alle due estremità placchette conformate a trofei di palmette a rilievo ed incisione cui sono fissati da un lato due ganci e dall'altro una lamina rettangolare per metà ornata da costolature longitudinali, recante tre coppie di fori. Ganci con corpo a palmetta stilizzata e uncini cuoriformi decorati ad incisione da motivi a goccia affiancati e collegati da trattini.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337 sg.; Egg 1986, p. 202, ad n. 199 (cenno).

16. Umbone di lamina bronzea (TAV. IV f). Inv. 44434. Alt. cons. 22 cm; largh. max. 18,5 cm. Restaurato; lacune ai bordi. Umbone di forma vagamente romboidale, con parte centrale fortemente convessa percorsa da una costolatura longitudinale. Presenta ai lati un largo bordo piatto con margini festonati lungo i quali corre una fila di perline a rilievo. Sul bordo, serie di dieci fori, diametralmente opposti, in alcuni dei quali restano inseriti ribattini bronzei ripiegati in punta per martellatura.

Bibl.: Stary 1981, p. 433, n. 1; P. F. Stary, *Ursprung und Ausbreitung der eisenzeitlichen Ovalschilde mit spindelförmigem Schildbuckel*, «Germania», LIX, 1981, p. 296; Egg 1986, p. 202, ad n. 199 (cenno).

17-21. Placchette bronzee (TAV. IV f). Inv. 44434. Alt. 5-5,8 cm; largh 2,5 cm ca. Cinque placchette cuoriformi di lamina bronzea, ciascuna con tre fori ai margini, in alcuni dei quali restano chiodini bronzei a capocchia tonda, con punta ribattuta e piegata.

Bibl.: Stary 1981, p. 433, n. 1.

22. Placchetta bronzea (TAV. IV f). Inv. 44434. 3x4 cm ca. Placchetta quadrangolare di lamina bronzea, con fori angolari in cui si conservano quattro ribattini di bronzo.

23. Maniglia di ferro (TAV. IV h). Inv. 44435. Lungh. 19,5 cm; diam. placche 5,3 cm. Maniglia a nastro desinente in due espansioni circolari.

Bibl.: Egg 1986, p. 202, ad n. 199 (cenno).

24-26. Tre placchette sub-circolari di ferro (TAV. IV h). Inv. 44435. Diam. da 4 a 4,5 cm. Tutte lacunose, una in frammenti.

27. Stamnos di bronzo (TAV. IV e, g). Inv. 44431. Alt. 40,2 cm; diam. orlo 21 cm. Restaurato. Orlo estroflesso orizzontale con bordo ripiegato verso il basso; breve collo a profilo concavo; corpo ovoidale a profilo continuo; fondo piano. Anse orizzontali a bastoncello impostate obliquamente a metà del corpo, mediante una placchetta d'attacco conformata a doppia pelta.

Bibl.: Moretti 1962, p. 337; Egg 1986, p. 202, ad n. 199 (cenno).

28. Cratere a colonnette attico a figure rosse (TAV. V a-b). Inv. 44436. Alt. 40,7 cm; diam. 32,5 cm. Restaurato da molti frammenti e reintegrato, anche nella decorazione, che in diversi punti risulta scarsamente leggibile. Lato A: sul collo, catena di boccioli di loto capovolti, con punti negli spazi. Sul corpo: Argo con Io in forma di giovenca. In primo piano, giovenca di profilo verso destra, dietro di lei, figura maschile barbata, con torso e volto di prospetto e gambe di profilo, identificabile con Argo per la presenza di occhi su braccia e gambe. Indossa una pelle ferina maculata e tiene il braccio destro piegato con un tirso nella mano e il braccio sinistro levato in alto. Lato B: figura virile ammantata di profilo verso destra, con lungo bastone nella mano destra.

Bibl.: Moretti 1962, p. 338; CVA Villa Giulia, 4, tav. V, 1-2, con bibliografia precedente, cui si aggiungano: K. Schauenburg, «Antike und Abendland», x, 1961, p. 90, n. 3; J.-M. Moret, *Io apotauromene*, in «RA», 1990, 1, p. 1 sgg., in particolare nota 13, fig. 10. Dubitativamente attribuito al Pittore dell'Orto (G. Barbieri).

29. Kylix sovradipinta (TAV. V c). Inv. 44437. Alt. 11,5 cm; diam. 25,7 cm. Ricomposta. Argilla nocciola; vernice nera opaca; suddipinture rosate. Nel tondo interno, delimitato da un motivo a meandro spezzato, due figure maschili contrapposte, poggianti su una linea di esergo: a sinistra personaggio ammantato rivolto a destra, con gamba destra flessa e bastone nella mano sinistra, a destra atleta nudo con strigile nella sinistra. All'esterno, due gruppi di tre personaggi maschili insistenti su due linee orizzontali: uno centrale nudo, rivolto a sinistra, e due laterali ammantati, quello di sinistra con bastone. Sotto le anse, trofei di palmette. Uso dell'incisione per il panneggio e i particolari anatomici.

Bibl.: Moretti 1962, p. 338; Pianu 1978, p. 164, n. 27.

### III. Le Cartiere, tomba 113

(= tomba R, proprietà Natale Malcotti)

30. Cratere a calice etrusco a figure rosse (TAV. VII a-b). Inv. 55638. Alt. 40 cm; diam. bocca 41 cm. Restaurato in antico con grappe di bronzo. Decorazione: sotto l'orlo, ramo di alloro tra sottili linee orizzontali; fregio di palmette sulla carena. Lato A: guerriero con elmo, corazza e cnemidi nell'atto di slacciarsi uno spallaccio davanti ad una colonna cui è legato un cavallo. Alle sue spalle, altro cavallo con ricca bardatura, davanti al quale stanno uno scudo e una lancia eretti. Lato B: due satiri con corpo di prospetto e volto di profilo. Quello di sinistra tiene una benda appesa al braccio sinistro e un kantharos nella mano; quello di destra riempie un grande cratere sotto il getto d'acqua di una fontana a protome leonina.

Bibl.: Cristofani 1987, pp. 46, 322 sg., n. 165.1, con bibliografia precedente (Pittore di Londra F 484); F. Gilotta, *Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, «Prospettiva», 45, 1986, pp. 4, 13, n. 1; 16, nota 35 (cerchia del Pittore di Londra F 484 e del Pittore della Biga Vaticana).

31. Oinochoe con bocca a cartoccio (TAV. VI c). Inv. 55637. Alt. 21 cm. Vernice in gran parte caduta. Oinochoe di forma VII a vernice nera con decorazione sovradipinta in bianco. Sulla spalla, spirali coricate; sul ventre baccellature verticali fra due coppie di linee orizzontali.

Bibl.: Cristofani 1987, p. 323, n. 165.2.

32. Kantharos a vernice nera con decorazione sovradipinta (TAV. VI d). Inv. 55636. Alt. 13,5 cm; diam. bocca 13,5 cm. Vernice molto evanida. Kantharos sessile con vasca globulare compressa, alto labbro svasato, piede a disco sagomato e anse a nastro. Tracce di baccellature sulla parte superiore del labbro e sul corpo, ramo d'olivo orizzontale alla base del labbro.

Bibl.: Cristofani 1987, p. 323, n. 165.3.

33. Fibula di bronzo (TAV. VIII a). Inv. 55635. Lungh. 3,7 cm; alt. 1,2 cm. Arco appiattito a tutto sesto decorato da incisioni trasversali rettilinee e a chevrons. Staffa desinente in un bottone.

34. Coppia di bulle di bronzo (TAV. VIII a). Inv. 55632. Diam. 2,3-2,7 cm.

Bulle circolari di sottile lamina bronzea formate da due valve emisferiche accoppiate, con appiccagno a tubetto.

35. Anello di sottile filo bronzeo (TAV. VIII a, in alto a destra). Inv. 55634. Diam. 2 cm.

36-37. Due vaghi di pasta vitrea (TAV. VIII a). Inv. 55633. Diam. 1 cm ca. Vaghi anulari di pasta vitrea verde-azzurra con occhi blu e gialli.

#### IV. Le Cartiere Tomba 124

(= tomba VI, proprietà Natale Malcotti)<sup>1</sup>

38. Anello di sottile filo bronzeo a capi sovrapposti (TAV. VIII a, in alto a sinistra). Inv. 55634. Diam. 2 cm.

39. Barilotto di legno con rivestimento di lamina bronzea (TAV. VIII b). Inv. 55660. Alt. 26,5 cm; diam. bocca 11,8 cm; diam. lati 2,4 cm. Ricostruito. Dell'originale si conservano: il coperchio rotondo con ansetta mobile a capi revoluti; l'imboccatura svasata circondata da una lamina rettangolare cui sono fissate due anse mobili ad omega; i due dischi laterali e le fasciature orizzontali e verticali che avvolgevano il corpo. Quattro peducci emisferici di bronzo. Le lamine sono decorate a sbalzo con cerchielli e motivi a 'U'.

Bibl.: Moretti 1962, p. 338; Helbig, *Führer*, III, p. 862, n. 2294; T. Dohrn, *Die Ficoronische Ciste in der Villa Giulia in Rom*, Berlin, 1972, p. 18; Jurgeit 2006, p. 592, fig. 3.

#### V. Le Cartiere, tomba 152

(= tomba 14, proprietà Congregazione di Carità)<sup>2</sup>

40. Barilotto di legno con rivestimento di lamina bronzea (TAV. VIII c). Inv. 55793. Del rivestimento origi-

<sup>1</sup> Carte Stefani 29, f. 58 sgg.: «Tomba (VI) 124: a) simpulum di bronzo, a rocchetto, decorato intorno all'orlo con un giro di perline ed oioletti. L'ansa termina inferiormente con una ghianda ed ha nervature longitudinali decorate pure con perline a rilievo. Alt. mm. 95. b) Harpago di bronzo a sette rebbi, due dei quali disposti in senso longitudinale. La cannula conica termina a testa di serpente, dalla cui bocca spalancata ha origine la parte dell'asta che è ritorta a fune. Lunghezza mm. 285. c) Strigile di bronzo, lunga mm. 210. L'ansa è ornata con girali, palmette e foglie d'edera. Lungo l'asse dell'ansa e sopra le due facce, quattro cavità circolari distanziate l'una dall'altra. d) Anello di sottile filo eneo, a capi sovrapposti. e) Ascia di ferro con occhio spianato, lunga mm. 170».

<sup>2</sup> Carte Stefani 29, f. 69: «Tomba a fossa lunga m. 2,15, larga 0,90, prof. 1,90, orientata da N.N.E a S.S.O. col cranio a N.N.E. Lo scheletro giaceva supino. A lato della coscia sinistra, più verso il ginocchio, harpago di bronzo, intiero, a sette rebbi radiali e due longitudinali. L'ansa tortile nasce dalla testa di una serpe, che sostituisce l'estremità della cannula. Lungh. compl. cm. 33 (cannula verso i piedi). Sotto l'harpago, all'altezza della rotula, accetta di ferro lunga cm. 15,5 ed avanzi della fasciatura del manico (taglio verso l'esterno). Ai piedi strigile di bronzo in due pezzi. Esternamente al braccio destro, disposti longitudinalmente, avanzi pertinenti al barilotto e cioè: due cerchi, boccaglio rettangolare con doppia ansa liscia girevole, coperchio rotondo leggermente convesso con ansa girevole, quattro borchie di bronzo; simpulo di bronzo liscio con ansa staccata, alto cm. 7,5. NB: aderenti alle facce interne dei cerchi e del boccaglio, resti del legno del barilotto».

nario si conservano: due fasce di lamina che avvolgevano il barilotto, l'imboccatura con due anse mobili semilunate; il coperchio rotondo con la propria ansa e quattro peducci emisferici.

HELBIG, *Führer*, III, p. 862, n. 2294; DOHRN, *loc. cit. ad n. 39*; JURGEIT 2006, p. 591.

41. Kyathos a rocchetto di bronzo (TAV. VIII d). Inv. 55794. Alt. 8 cm; Alt. con ansa 11 cm; diam. bocca 7,5 cm.

Bibl.: Bini, Caramella, Bucciolini 1995, p. 106, nota 53.

42. *Kreagra* di bronzo (TAV. IX a). Inv. 55790. Lungh. 32 cm; alt. rebbi 9,3 cm. Ansa tortile desinente da un lato in un'immanicatura a cannone e dall'altro con un anello da cui si dipartono sette rebbi ricurvi e un elemento inferiore formato da due rebbi con un bocciolo di loto al centro.

Bibl.: Moretti 1962, p. 338.

43. Strigile di bronzo (TAV. IX b, d). Inv. 55792. Ricomposto. Lungh. 20,5 cm; largh. 4-4,6 cm.

*Ligula* con leggera costolatura longitudinale, *capulus* ripiegato con terminazione lanceolata aderente al dorso della *ligula*. Sulla faccia superiore del *capulus*, decorazione a foglie d'edera risparmiate su sfondo puntinato; sull'appendice fulliforme del *capulus* decorazione incisa a palmetta sorgente da spirali.

Bibl.: Moretti 1962, p. 338; B. Borell, *Statuetten, Gefässe und andere Gegenstände aus Metall. Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des Archäologischen Instituts der Universität Heidelberg*, 3: 1, Mainz, 1989, p. 80 sg., ad n. 88; Bini, Caramella, Bucciolini 1995, p. 227, nota 16.

44. Scure di ferro (TAV. IX c). Inv. 55791. Lungh. 15,5 cm; alt. 11 cm. Scure a lama trapezoidale con lati ricurvi e immanicatura ad occhio, nella quale si conserva parte del manico in legno.

#### ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

HELBIG, *Führer* W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*<sup>4</sup>, a cura di H. Speier, Tübingen, 1963-1972.

Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2003, *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma.

BINI M. P., CARAMELLA G., BUCCIOLINI S. 1995, *I bronzi etruschi e romani*, Roma («Materiali del Museo Archeologico di Tarquinia», 13).

BONOMI PONZI, L. 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.

CHERICI, A. 1995, *Vasellame metallico e tombe con armi in Etruria*, «REA», xcvii, pp. 115-139.

— 2002, *Per una storia sociale di Perugia etrusca: le tombe con armi*, «AnnMuseoFaina», ix, pp. 95-138.

— 2003, *Armi e società nel Piceno, con una premessa di metodo e una nota sul guerriero di Castrano*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2003*, pp. 521-532.

— 2007, *Sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale: aspetti della circolazione di armi, mercenari e culture*, «Ann-MuseoFaina», xiv, pp. 221-269.

COLONNA, G. 2006, *Il commercio etrusco-arcaico vent'anni dopo*, «AnnMuseoFaina», xiii, pp. 9-28.

CRISTOFANI, M. 1987, *La ceramica a figure rosse*, in *La ceramica degli Etruschi*, a cura di M. Martelli, Novara, pp. 43-53, 313-351.

— 1993, *Il testo di Pech-Maho, Aleria e i traffici del v secolo a.C.*, «MEFRA», cv, pp. 833-845.

EGG, M. 1986, *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Mainz.

— 1988, *Die Negauer Helme*, in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz, pp. 247-250.

von Eles Masi, P. (a cura di) 1981, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della mostra (Imola, 1981), Imola.

*Etruria e Italia preromana 2009, Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma.

GILOTTA, F. 1998, *Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, «StEtr», lxiv, pp. 135-148.

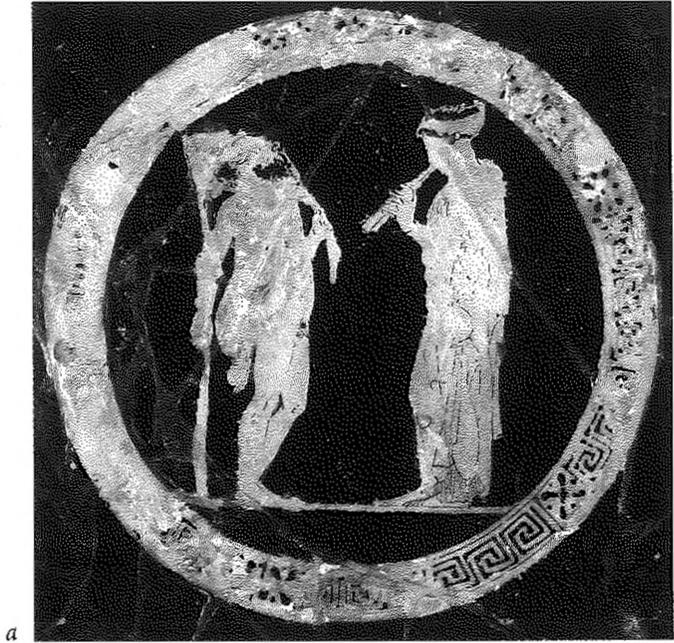
— 2003, *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci*, «AnnMuseoFaina» x, 2003, pp. 205-240.

JURGEIT, F. 1999, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma.

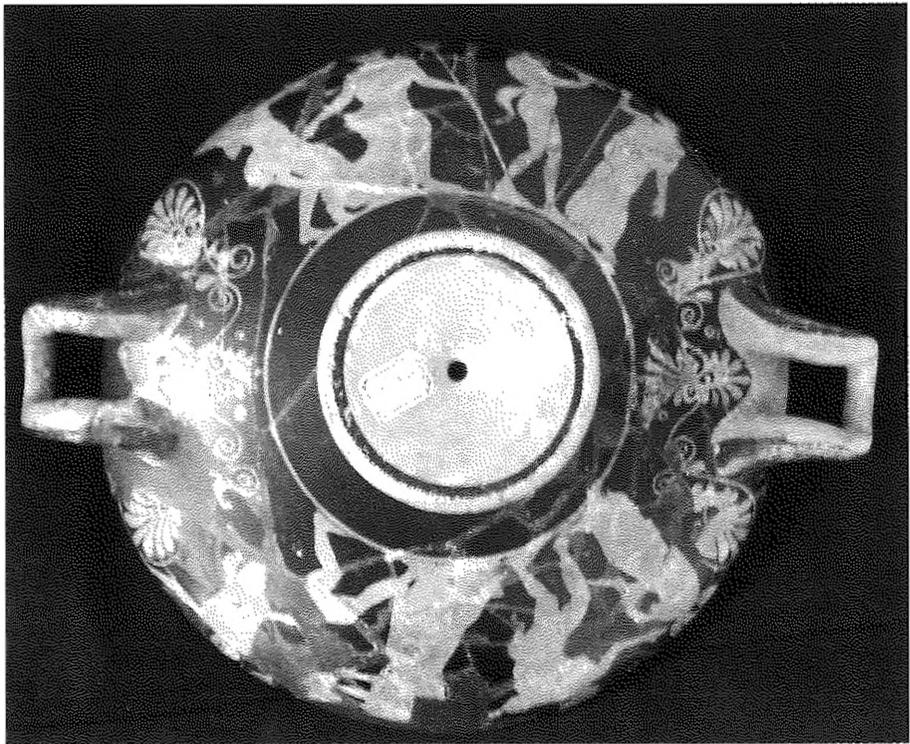
- 2006, *I recipienti a barilotto*, «ScAnt», XIII, pp. 589-595.
- KENT HILL, D. 1928, *Notes on some bronzes made at Praeneste*, «StEtr», XII, p. 171 sgg.
- LANDOLFI, M. 1987, *Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio internazionale (Bologna, 1985), a cura di D. Vitali, Imola, pp. 443-468.
- LOLLINI, D. G. 1976, *La civiltà picena*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 5, Roma, pp. 107-195.
- MARTELLI, M. 2009, *Un elmo Negau olim Barberini*, in *Etruria e Italia preromana 2009*, pp. 564-576.
- MORETTI, M. 1962, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma, pp. 336-339.
- NASO, A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
- 2003, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz*.
- NATI, D. 2008, *Le necropoli di Perugia*, 1, Città di Castello.
- PIANU, G. 1978, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il Gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma*, «MEFRA», XC, pp. 161-195.
- 1982, *Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma («Materiali del Museo Nazionale di Tarquinia», 3).
- Piceni 1999, Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Francoforte sul Meno, 1999-2000), Roma.
- QUESADA SANZ, F. 1991, *En torno al origen y procedencia de la falcata ibérica*, in *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica*, Actas de la Mesa redonda (Barcelona, 1990), Barcelona, pp. 475-451.
- RIDELLA, R. 1986, *Un elmo inedito nel Museo Archeologico di Como. Problemi di classificazione degli elmi etruschi di VI e V sec. a.C.*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», CLXVIII [1987], pp. 5-43.
- Rocca Flea 2002, *Museo Civico di Gualdo Tadino. Rocca Flea 2. Materiali archeologici e ceramiche dal XVI al XX secolo*, a cura di P. De Vecchi, Perugia.
- ROMITO, M. 1995, *I cinturoni sannitici*, Napoli.
- SALVINI, M. 2003, *Il territorio camerte: un crocevia*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2003*, pp. 171-180.
- SANNIBALE, M. 1998, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma.
- SHEFTON, B. 1988, *Der Stamnos*, in *Das Kleinaspergle. Studien zu einer Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart*, a cura di W. Kimmig, Stuttgart («Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg», 30), pp. 104-152.
- SISANI, S. 2001, *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma.
- 2009, *Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia.
- STARY, P. F. 1981, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien (ca. 9. bis 6. Jh. v. Chr.)*, Mainz.
- STEFANI, E. 1918, *Notizie raccolte intorno a scoperte di antichità avvenute in precedenza nel territorio limitrofo di Gualdo Tadino*, «NS», pp. 121-123.
- 1922, *Gualdo Tadino (Umbria). Scoperta fortuita di alcuni sepolcri*, «NS», pp. 76-79.
- 1924, *Gualdo Tadino. Scoperta fortuita di alcuni sepolcri*, «NS», pp. 33-34.
- 1926, *Gualdo Tadino. Scoperta fortuita di alcuni sepolcri*, «NS», pp. 402-403.
- 1935, *Gualdo Tadino. Scoperte varie. Resti di un antico edificio sopra l'altura di Mori*, «NS», pp. 155-173.
- 1955, *Gualdo Tadino. Scoperta di antichi sepolcri nella contrada San Facondino*, «NS», pp. 182-194.
- STOPPONI, S. 2002, *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, «AnnMuseoFaina», IX, pp. 229-265.
- 2008, *La media valle del Tevere tra Etruschi e Umbri*, in *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity: New Research on the Upper and Middle River Valley*, Atti del Convegno (Roma, 2004), a cura di F. Coarelli, H. Patterson, Roma, pp. 15-44.
- SUANO, M. 1986, *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum*, London.
- TESTA, M. A. 2002, *Le necropoli preromane e romane*, in *Rocca Flea 2002*, pp. 59-71.



TAV. I. Malpasso, tomba 11. *a*) Machaira n. 1; *b*) Cuspide di lancia n. 2; *c-d*) Elmo tipo Negau inv. 44399 (da Egg 1986); *e*) Kyathos a rocchetto n. 4; *f*) Stamnos n. 3 (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Eturia Meridionale).

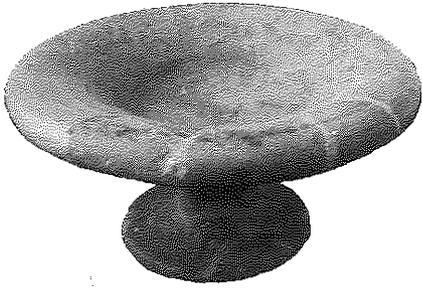


a

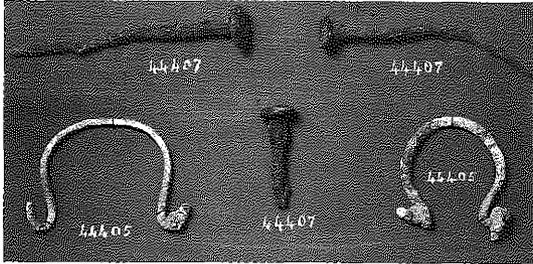


b

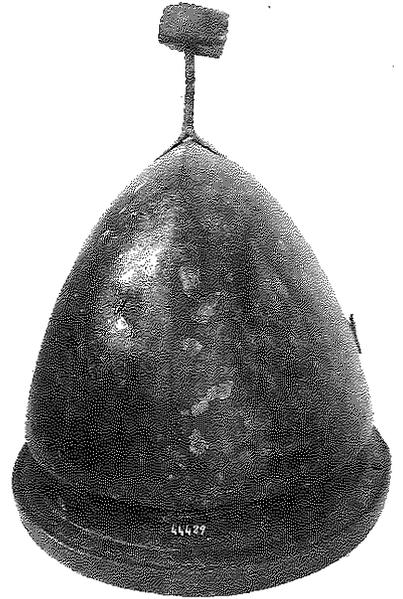
TAV. II. a-b) Malpasso, tomba 11. Kylix attica n. 5, interno ed esterno.



a



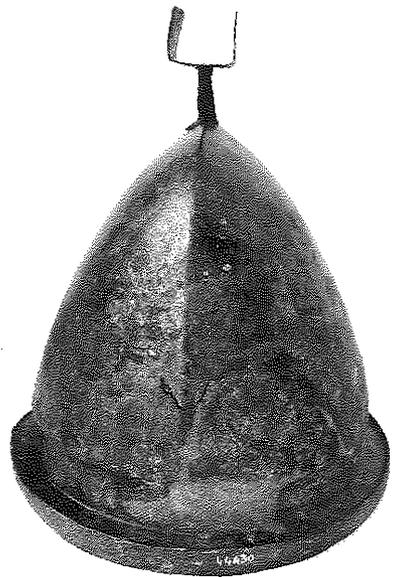
b



c



d



e

TAV. III. a) Malpasso, tomba 11. Piattello su piede n. 6; b) Malpasso, tomba 11. Anse e chiodi nn. 7-8, 9-11; c) Malpasso, tomba 12. Elmo n. 12; d) Cratere attico a figure rosse inv. 56066 (da «NS», 1935); e) Malpasso, tomba 12. Elmo n. 13.



TAV. IV. Malpasso, tomba 12. a) Spada n. 14; b) Cinturone sannitico n. 15; c-d) Cinturone n. 15, particolari; e, g) Stamnos bronzeo n. 27 e particolare dell'attacco dell'ansa; f) Umbone e placchette nn. 16, 17-22; h) Maniglia di ferro n. 23.



a

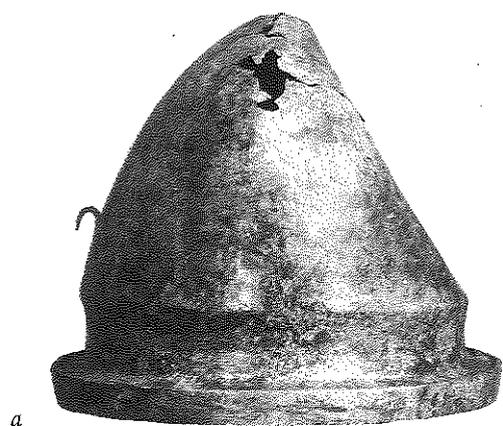


b



c

TAV. v. Malpasso, tomba 12. a-b) Cratere attico a figure rosse n. 28: lato A e particolare del lato B; c) Kylix sovradipinta n. 29.



a



b

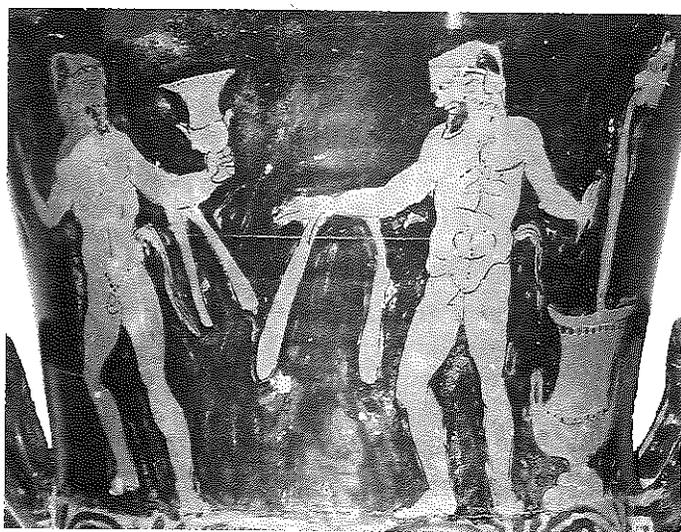


c



d

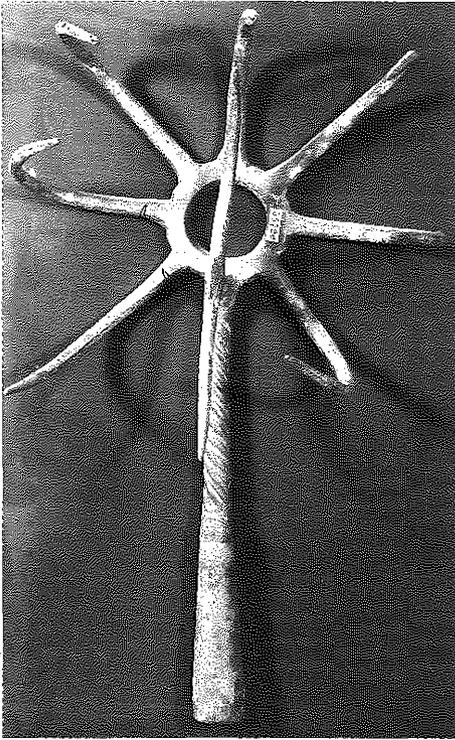
TAV. VI. a-b) Elmo tipo Negau inv. 43577, rinvenimento sporadico, in proprietà Francesco Fiorentini (da Egg 1986); c) Le Cartiere, tomba 113. Oinochoe n. 31; d) Le Cartiere, tomba 113. Kantharos n. 32.

*a**b*

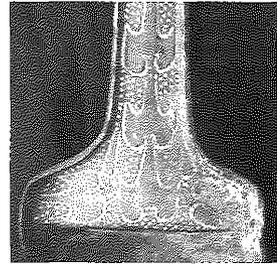
TAV. VII. *a*) Le Cartiere, tomba 113. Cratere etrusco a figure rosse n. 30: lato *a* e particolare del lato *b*.



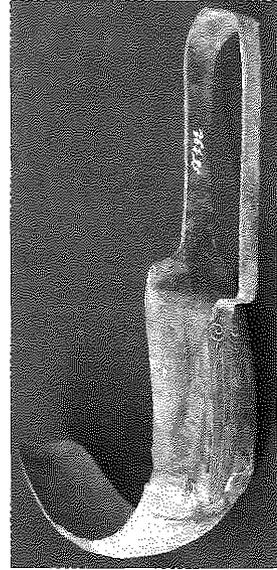
TAV. VIII. *a*) Le Cartiere, tombe 113 e 124. Oggetti d'ornamento personale nn. 33-37, 38; *b*) Le Cartiere, tomba 124. Barilotto ligneo con rivestimento bronzo n. 39; *c*) Le Cartiere, tomba 152. Barilotto ligneo con rivestimento bronzo n. 40; *d*) Le Cartiere, tomba 152. Kyathos a rocchetto n. 41.



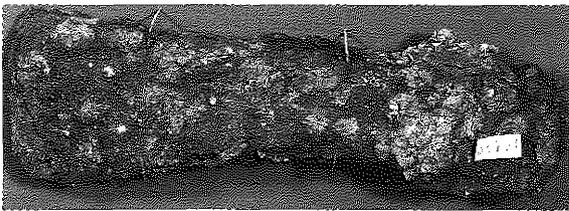
a



b



d



c

TAV. IX. Le Cartiere, tomba 152. a) *Kreagra* n. 42; b, d) Strigile n. 43; c) Scure n. 44.